

CINQUANTENNALE

CORSO ROSTRO



NUMERO UNICO

I PRIMI 50 ANNI DI VITA DEL ROSTRO

1956 - 2006



INTRODUZIONE

Il 28 Ottobre 1956 con la lettura della graduatoria ufficiale nasceva il Corso ROSTRO nella sede "provvisoria" dell'Accademia Aeronautica di Nisida.

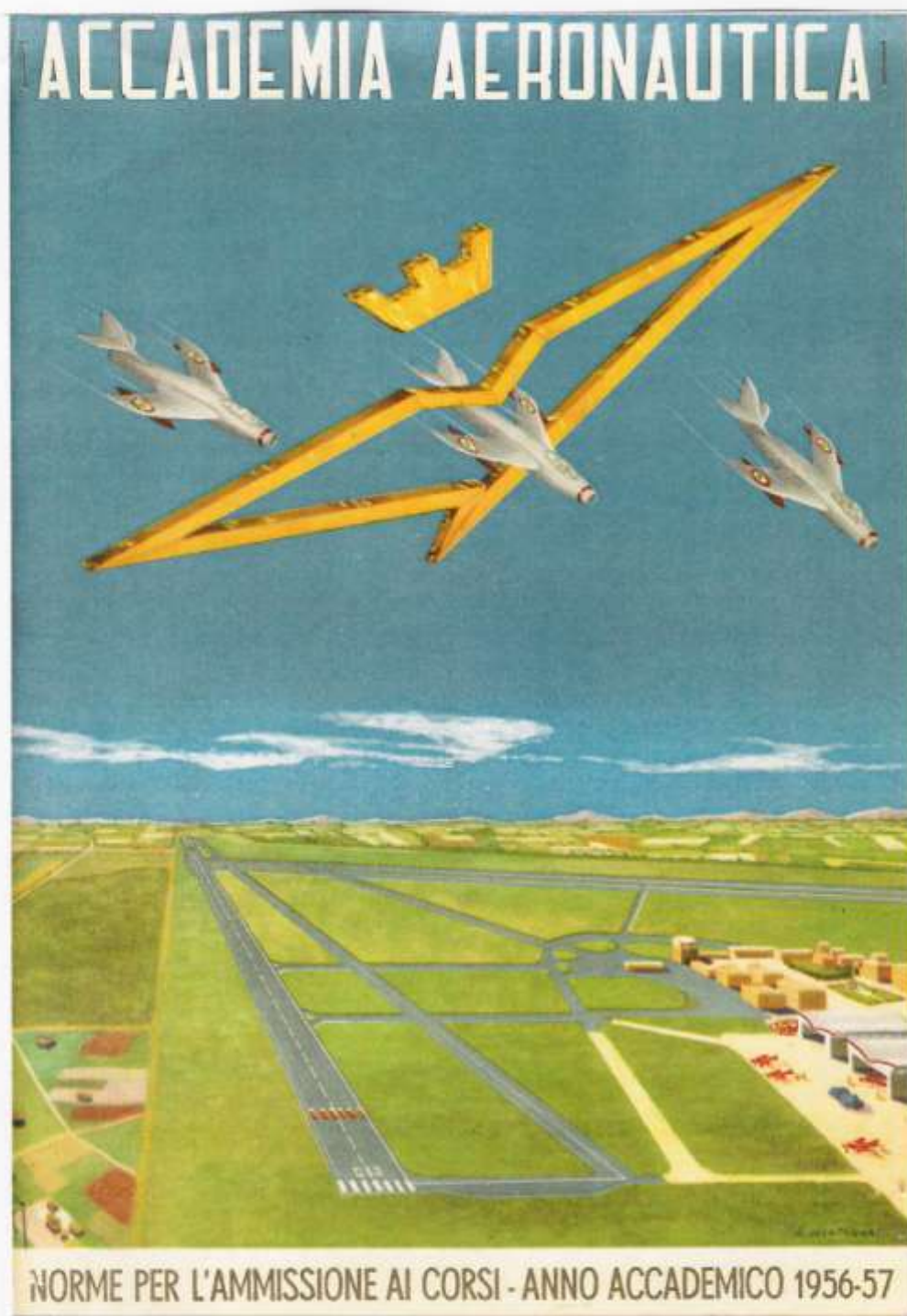
L'emozionante momento della lettura dei 90 nomi aveva inizio con Carulli Giovanni Battista e terminava con Nicotra Alfonso.

A distanza di cinquant'anni fa ancora impressione il ricordo di quei giovani italiani intrepida attesa di un responso che per molti di loro avrebbe significato un radicale cambiamento di vita. Quell'insieme eterogeneo di ragazzi nel quale si parlavano decine di differenti lingue italiane, stava per diventare un gruppo in cui ognuno avrebbe vissuto per l'altro. La qualifica di "ALLIEVO" che da quel momento veniva anteposta ad ogni nome, conteneva l'impegno a vivere una vita di affetto e di simbiosi assolutamente inimmaginabile. In brevissimo tempo tutti si sarebbero resi conto di dover agire non più solo per sé ma in coerenza con gli altri e per giovani usciti repentinamente da famiglie che forse li viziavano un po', ciò avrebbe rappresentato un grosso sacrificio. Poiché nulla è facile nella vita, si è sofferto e tutti hanno dovuto appoggiarsi agli altri per superare le difficoltà, ma questo ha generato un processo di integrazione così perfetto da far diventare il Corso una famiglia. A distanza d'anni infatti quando ci si incontra si ha la sensazione di non esserci mai separati. La competizione tra individui si è spesso annullata di fronte alla necessità di far eccellere il Corso, così esso è divenuto una realtà tale da costringere ogni singolo a dedicare tutte le proprie forze al bene di tutti e non avere il tempo per invidiare il successo degli altri.

Tutti dobbiamo dunque sentirci artefici dei successi che il Corso ROSTRO ha avuto, nessuno escluso di quei 90 che con trepidazione hanno sentito pronunciare il proprio nome durante la lettura della graduatoria quel 28 Ottobre 1956.

A tutti è dunque dedicato questo breve riassunto di vita vissuta, a coloro che sono tra noi, ma ancor più a quelli che non sono fisicamente con noi ma che non cesseranno mai d'essere nel nostro cuore.

A.G.



RACCOMANDATA

Pratica N. 02099

Al Sig. CARULLI Giovanni Battista

TRIESTE

OGGETTO: Concorso di ammissione all'Accademia Aeronautica - Convocazione agli esami.

Si comunica che il giorno 15 Ottobre p. v., alle ore 8,30, avrà inizio presso questo Istituto la prova scritta di italiano per l'ammissione all'Accademia Aeronautica.

Le successive prove orali di matematica e quelle facoltative di lingue estere avranno inizio il giorno 16 Ottobre e proseguiranno nei giorni successivi, secondo l'ordine di chiamata che sarà affisso presso la sede di esame.

Gli esami si svolgeranno secondo le modalità previste per i concorsi statali e, in particolare, secondo le norme stabilite dalla «Notificazione di Concorso».

La S. V. dovrà presentarsi agli esami scritti munita di documento di identità personale e, possibilmente, di penna stilografica.

Per la prova scritta di italiano è consentito l'uso del vocabolario fatta eccezione per quello a tipo enciclopedico (es. Melzi).

E' data facoltà ai concorrenti di fruire, per il periodo degli esami, di alloggio e vitto gratuito. I candidati che desiderano fruire di vitto ed alloggio gratuito e che ne facciano richiesta servendosi della cartolina allegata, dovranno presentarsi la sera del 14 ottobre 1956, dalle ore 18 alle 24, al Comando Militare di Stazione di Napoli (Stazione Centrale - Piazza Garibaldi) dove funzionerà un apposito servizio di assistenza.

Tutti i candidati che fruiscono di alloggio dovranno presentarsi muniti degli effetti di corredo di cui all'allegato 7, pagina 59, della Notificazione di Concorso, e possibilmente di mutandine e scarpe sportive.

Coloro che non intendono usufruire di vitto ed alloggio gratuito dovranno presentarsi direttamente a Nisida il mattino del 15 ottobre, entro le ore 8,30.

La mancata partecipazione agli esami verrà considerata quale atto di rinuncia al concorso. I candidati che si presenteranno agli esami in ritardo saranno esclusi dal concorso.

I candidati che non supereranno le prove di esame verranno restituiti immediatamente alle famiglie. Quelli che risulteranno idonei e che si classificheranno entro i primi ~~novanta~~, saranno trattenuti in Accademia ed ammessi a frequentare il primo corso regolare, salvo esclusione per mancata presentazione dei documenti entro il termine di 30 giorni stabilito dal «Bando di concorso».

La presente comunicazione viene fatta con riserva di esclusione dal concorso per quei candidati che:

a) non faranno pervenire in tempo utile al Comando dell'Accademia la domanda definitiva di cui all'art. 7 del Bando di Concorso;

b) già giudicati «idonei con riserva» dall'Istituto Medico Legale, vengano successivamente dichiarati «non idonei al pilotaggio».

I militari dovranno presentarsi a questo Comando muniti di foglio di aggregazione per vitto ed alloggio.

L'esibizione della presente ai Comandi di Presidio Aeronautico od ai Comandi dei Carabinieri darà diritto al rilascio di uno scontrino di seconda classe a tariffa militare per il viaggio, secondo quanto previsto dall'articolo 6 del Bando di Concorso ed ai sensi dell'articolo 14 del D. M. 4 - 2 - 1949 «Regolamento per il Trasporto Militari sulle Ferrovie dello Stato e successive modificazioni».

La S. V. è invitata a trasmettere con la massima urgenza, compilata e firmata, la allegata cartolina.

IL CAPO UFFICIO

(Maggiore AA. rs. Alberto REA)

ACCADEMIA AERONAUTICA
DIREZIONE SERVIZI COMMISSARIATO

UFFICIO CONTI ALLIEVI

Nisida, 16 NOV 1956

AL SIGNOR CARULLI Riccardo

Via S. Francesco, 40

PROT. N. 03181 All. 3

TRIESTE

OGGETTO: Richiesta atto di sottomissione e pagamento contributi per conto dell'All.

CARULLI G. Battista del Corso "ROSTRO"

Per la definitiva ammissione dell'allievo citato in oggetto alla 1^a classe dei corsi regolari di questa Accademia, la S. V. deve obbligarsi a corrispondere all'Amministrazione Aeronautica i contributi previsti dalla legge 10 ottobre 1950 n. 877, relativa al trattamento economico degli allievi delle Accademie Militari per l'Esercito, la Marina e l'Aeronautica, di cui si allega copia.

E' pregata pertanto di far pervenire alla Direzione di Commissariato dell'Accademia Aeronautica di Nisida entro il termine di giorni QUINDICI dalla data di ricevimento della presente, il regolare ATTO DI SOTTOMISSIONE, redatto in carta bollata da lire 200, secondo il modello allegato alla presente. Il predetto atto dovrà essere autenticato dal notaio e registrato all'Ufficio ATTI CIVILI e legalizzato dal Presidente del Tribunale o dal Pretore, se viene stilato fuori del collegio notarile della città di Napoli.

In caso di inadempienza, questa Accademia può d'autorità dimettere l'allievo, riservandosi di richiedere il rimborso delle spese sostenute dall'Amministrazione Aeronautica e degli eventuali danni arrecati dall'allievo a materiali di proprietà dell'Amministrazione Aeronautica.

La S. V. è pregata inoltre voler provvedere contemporaneamente al versamento dei seguenti contributi fissi:

- a) 1^a rata spese d'istruzione L. 4.000
- b) 1^a rata spese manutenzione corredo . . L. 2.000
- c) anticipo spese straordinarie L. 2.000

TOTALE L. 8.000

Diconsi lire ottomila il cui pagamento deve essere effettuato nel termine massimo di giorni quindici dalla data di ricevimento della presente e servendosi dell'apposito MODELLO DI VERSAMENTO SUL CONTO CORRENTE POSTALE N. 6/1070 INTESTATO ALL'ACCADEMIA AERONAUTICA NISIDA che si allega alla presente. Tale versamento deve essere assolutamente effettuato, a prescindere dai benefici economici, indicati nel bando di concorso, ai quali, eventualmente, l'allievo potrà aver diritto per successiva concessione ministeriale.

IL DIRETTORE DEI SERVIZI DI COMM/TO

(Col. C. C. r. e Aldo CAPURSO)

ACCADÉMIA AERONAUTICA .

Ufficio Concorsi

Niside, 30 Ottobre 1956

Telef. 84207-00-05

RACCOMANDATA

Al Sig. CARULLI Riccardo

Prot. n. 2099 All. n. _____

Via S. Francesco N°40

OGGETTO: Comunicazione.

TRIESTE

Si comunica che Suo figlio **Giovanni Battista**
è risultato idoneo nel concorso per l'ammissione di 90 allievi alla 1^a
Classe dell'Accademia Aeronautica.

Fertante, a norma dell'Ari. 10 del Bando di Concorso, del quale
si ritrasmette copia a parte, entro il giorno 27 novembre prossimo ven-
turo, dovranno pervenire a questo Ufficio i documenti elencati nel ci-
tato Ari. 10.

In caso di irregolarità nei documenti stessi o di ritardo nella
loro presentazione, Suo figlio non potrà assumere la qualifica di Allie-
vo e sarà quindi depennato dalla graduatoria definitiva di ammissione.

IL COMANDANTE IN SECONDA

(Colonnello A.A.R.N. - Roberto PASSI)

Rob. Passi

ACCADEMIA AERONAUTICA

NORME DI CONTEGNO PER I CANDIDATI

- 1*) I candidati al concorso di ammissione in Accademia sono ospiti dell'Aeronautica Militare e pertanto dovranno mantenere un contegno disciplinato e corretto quale si addice alla loro qualità di aspiranti allievi ed all'ambiente nel quale sono ospitati.
- 2*) I candidati che fruiscono di vitto ed alloggio gratuito dovranno attenersi scrupolosamente agli ordini che verranno loro impartiti dagli Ufficiali e dai Sottufficiali preposti al loro inquadramento.
- 3*) Durante la permanenza in Accademia i candidati non potranno recarsi nelle aule, nei gabinetti scientifici e comunque circolare in zone diverse da quelle loro assegnate. Potranno rimanere nel campo sportivo, entro i limiti del piazzale fino all'asta della Bandiera. Potranno recarsi, nelle ore loro concesse, al bar allievi e potranno fruire della barberia allievi pagando la tariffa stabilita per gli allievi.
- 4*) I candidati non dovranno insudiciare i muri, i pavimenti e comunque non recar danno ai materiali loro in consegna.
- 5*) All'atto dell'arrivo, i candidati che fruiranno di alloggio, riceveranno in consegna gli effetti di casermaggio necessari dietro rilascio di ricevuta. Essi saranno responsabili della custodia e della integrità del materiale loro affidato.
- 6*) I candidati dovranno osservare tutte le norme che verranno successivamente emanate ed attenersi scrupolosamente all'orario giornaliero che per essi verrà stabilito.
- 7*) Ai candidati sarà concesso di recarsi in libera uscita nelle ore previste dall'orario. L'Accademia Aeronautica non risponde di quanto può accadere ai candidati nelle ore di libera uscita.
- 8*) I candidati devono il saluto a tutti gli Ufficiali e Sottufficiali dell'Arma entro il recinto dell'Istituto. Al passaggio degli Ufficiali o parlando con essi i candidati devono rettificare la posizione e tenere nei loro riguardi un contegno corretto e rispettoso.
- 9*) Ai candidati sarà distribuito un tesserino di riconoscimento. Essi dovranno esibirlo a qualsiasi richiesta da parte di Ufficiali, Sottufficiali e militari di truppa di servizio.
- 10*) Durante la prova scritta di italiano i candidati non potranno parlare fra loro, consultare appunti, disturbare comunque lo svolgimento della prova, pena l'espulsione dall'aula e la conseguente esclusione dal concorso.
- 11*) I candidati non ammessi in Accademia, prima di lasciare l'Istituto, dovranno presentarsi all'Ufficio Concorsi dell'Accademia per ritirare i documenti di viaggio e per eventuali comunicazioni. Inoltre dovranno restituire gli effetti di casermaggio avuti in consegna ritirando la ricevuta precedentemente rilasciata.
- 12*) Il contegno tenuto dal candidato durante la permanenza in Accademia influirà sul giudizio definitivo. Qualunque mancanza disciplinare commessa dal candidato o inadempienza delle disposizioni ricevute può essere causa di esclusione dal concorso.

IL COMANDANTE DELL'ACCADEMIA
Generale di D. A. Umberto Fiori

O R A R I O

PER I CONCORRENTI ALL'AMMISSIONE ALL'ACCADEMIA AERONAUTICA

ooo000ooo

6.30	Sveglia
7.00	Adunata
7.05 - 7.30	Colazione
7.30	Adunata
7.30 - 13.25	Studio - libera uscita
8.30	Inizio esami
13.25	Adunata
13.30	Pranzo
14.00 - 15.00	Ricreazione
14.00 - 19.50	Libera uscita
15.00	Esami
15.00 - 19.50	Studio - sport
19.50	Adunata
20.00	Cena
20.30 - 20.55	Ricreazione
20.55	Adunata
21.30	Silenzio
<u>SERVIZIO DOCCE</u> : dalle ore 12.00 alle ore 13.00	
<u>SERVIZIO BARBERIA</u> : dalle ore 10.00 alle ore 12.00 e	
" " 14.00 " " 17.00	
<u>SERVIZIO BAN</u> : 1030 - 1130; 1300 - 1325; 1400 - 1500;	
1900 - 2000; 2030 - 2100;	

ACCADEMIA AERONAUTICA

Ufficio Concorsi

VISITA PSICOFISIOLOGICA PER I CANDIDATI ALL'AMMISSIONE

Affinchè il giudizio medico-legale sulla idoneità all'ammissione all'Accademia Aeronautica risulti completamente obbiettivo e rispecchi l'effettivo stato psico-fisiologico del visitando è necessario che i giovani, nel loro interesse, si presentino a visita medica completamente riposati. E' pertanto opportuno che i candidati domiciliati in località più lontane e che debbono sopportare la fatica di un lungo viaggio, giungano a Napoli il giorno precedente a quello stabilito per la visita.

Il Comando dell'Accademia Aeronautica offre la possibilità, ai candidati che lo desiderano, di pernottare e consumare il pasto serale e la colazione del mattino a Nisida.

Il pernottamento è gratuito.

Per i pasti sono fissate le seguenti quote da pagarsi alla mano alla Direzione della Mensa:

- pasto completo serale lire 220,=
- Colazione del mattino (caffelatte - pane - burro - marmellata o altro) lire 80,=

I giovani che desiderano fruire di tale concessione dovranno farne richiesta subito servendosi della cartolina allegata.

Tali candidati dovranno presentarsi all'Accademia Aeronautica in Nisida entro le ore 19 e non prima delle ore 16 del giorno che precede quello stabilito per la visita psicofisiologica. Per raggiungere Nisida essi potranno fruire dell'autobus pubblico numero 129 nero in transito per Piazza Garibaldi (Stazione Ferroviaria Centrale).

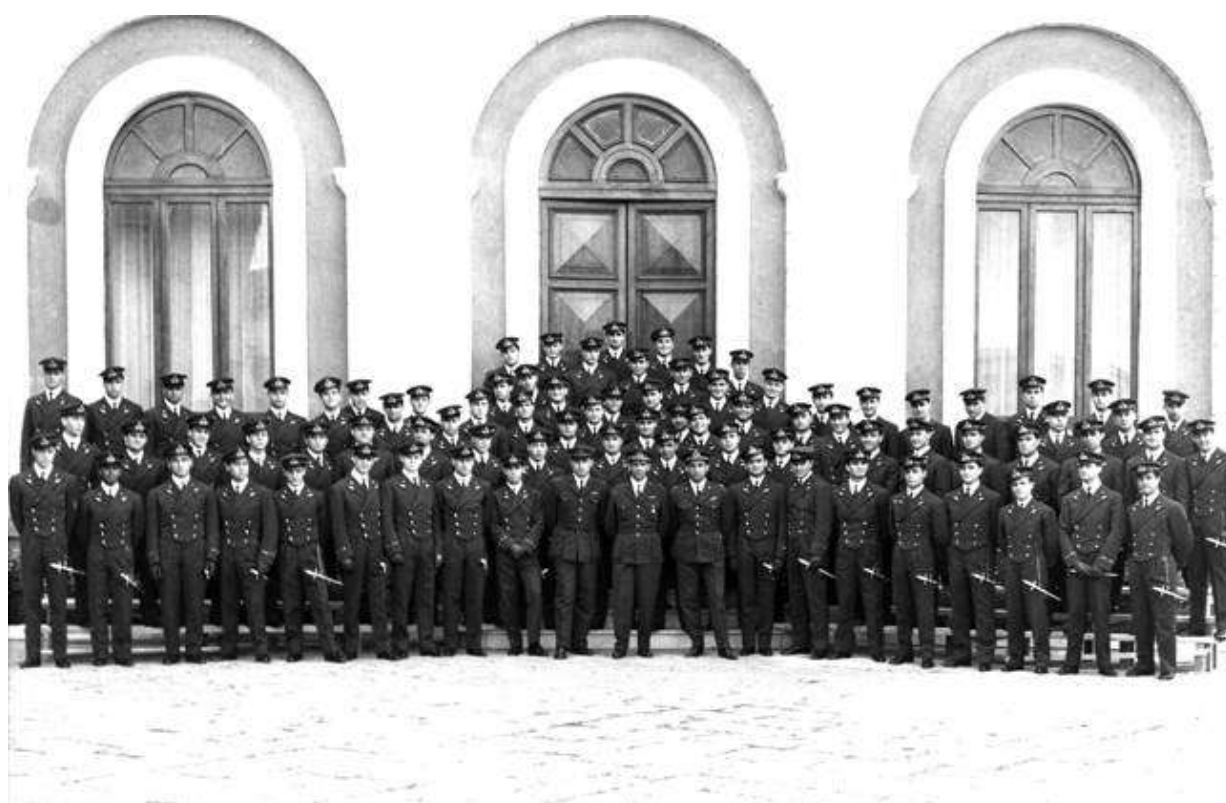
I candidati saranno trasportati all'Istituto Medico Legale (via Posillipo n. 223) a cura dell'Accademia Aeronautica e, al termine della visita, saranno lasciati senz'altro in libertà.

ACCADEMIA AERONAUTICA

Corso « ROSTRO »

№	COGNOME E NOME	NOTE	№	COGNOME E NOME	NOTE	№	COGNOME E NOME	NOTE
	SEZIONE A.							
1	AIELLO Antonio		32	D'INCALCI Ilario		63	PACINI Fulvio	
2	ARPINO Mario		33	DONATI Oliviero		64	PADALINO Giorgio	
3	ASCIONE Luciano		34	D'ODDIO Romolo		65	PAGELLA Pierangelo	
4	BACCI Paolo		35	DUDINE Corrado		66	PARACOSSO Franco	
5	BAGATTI Andrea		36	FAMULARO Antonio		67	PARISI Giambortolo	
6	BARUFFINI Carlo		37	FASCIGLIONE Franco		68	PARODI Angelo	
7	BASILE Vincenzo		38	FERRARI Ferruccio		69	PENCO Umberto	
8	BIANCARELLI Giancarlo		39	FLORIS Piero		70	PRIMAVERA Mauro	
9	BLANDINO Raffaele		40	FORNASIERO Andrea		71	PRONE Giuseppe	
10	BOSCHETTI Camillo		41	FRARACCI Mario		72	QUATTROCCHI Pasquale	
11	BOVI Achille		42	GATTI Giovanni		73	RIZZO Nicola	
12	BRAGAGNOLO Napoleone		43	GATTO Antonio		74	ROMAGNUOLO Vincenzo	
13	BRANCALEONI Cherubino		44	GERNONE Luigi		75	RUDILOSSO Francesco	
14	CARULLI Giov. Battista		45	GHISONI Amos		76	RUGGIERI Vito	
15	CAVALIERI Giovanni		46	GIANNUNZIO Ugo		77	SANGIORGI Giuseppe	
16	CERASA Elio			SEZIONE B.		78	SASSI Sauro	
17	CHIAPPINI Gianpaolo		47	GIRAU Ezio		79	SCACCIA Vincenzo	
18	COCCOLO Amerigo		48	GRISMONDI Giuseppe		80	SCHIEVANO Giampaolo	
19	COLAIANNI Benito		49	LANZA Vincenzo		81	SOLINAS Efisio	
20	COLLETTA Diego		50	LAVEGAS Gaspare		82	SPELRINO Renato	
21	COSTA Antonino		51	MAESTRINI Dino		83	STRUGGIA Lucio	
22	DARJOL Silvano		52	MANFRON Mario		84	TOSON Gianni	
23	DATTOLI Giovanni		53	MARRAMA Federico		85	TRISCIUOLLO Pompeo	
24	D'AURELIO Umberto		54	MAZZAVILLANI Umberto		86	VITO Romolo	
25	DE FILIPPIS Ciro		55	MINELLI Alberto		87	ZAMPARELLI Federico	
26	DELLA TORRE Augusto		56	MOMBELLI Romano		88	ZANAZZO Battista	
27	DELLE DONNE Giampiero		57	MORI Ettore		89	ZANETTI Marco	
28	DE LUCA Andrea		58	NICOTRA Alfonso		90	ZELANO Giulio	
29	DE MACISTRIS Gustavo		59	NUNZIANTE CESARO Ren.		91	ZORZENON Licio	
30	DI BELLA Giuseppe		60	NUZZI Glauco				
31	DI LAURA FRATTURA C.		61	OLIVERO Guido				
			62	ONORATO Michele				

LA STORIA



RICORDI DI VITA ACCADEMICA

Premessa

*"...Andammo avanti quattro o cinque fiata
quando giungemmo con la gamba stanca
in una ripa ch'era inesplorata..."
(Inferno - Canto I°)*

Quando, a mezzo secolo di distanza, mi sono accinto a scrivere qualcosa che ricordasse la nostra vita in Accademia Aeronautica, mi sono accorto che sarebbe stato meno semplice di quello che avevo pensato. Troppe immagini si andavano affollando nella mente, tutte meritevoli di trovare menzione, e mi pareva che ne sarebbe venuto fuori un lavoro non compatibile con l'idea iniziale di realizzare un piccolo opuscolo, fatto solo per noi.

Poi, per fortuna, davanti al foglio di carta, ho superato queste perplessità pensando che, in fondo, più che richiamare i tanti momenti lieti e tristi vissuti insieme, fosse giusto limitarsi a citare quelli utili a lasciare un'immagine complessiva di ciò che è stato il Rostro e di cosa lo ha così fortemente contraddistinto da tutti gli altri Corsi avvicendatisi in quegli anni a Nisida.

Questo non lo diciamo solo noi, ma è un giudizio che molti aviatori che ci hanno conosciuto più da vicino, in Accademia o ai reparti di volo, da ritenere in un certo senso al di sopra delle parti, esprimono nei nostri confronti ogni volta che ci rivedono, numerosi e compatti, a qualcuno dei nostri vivaci incontri periodici.

L'Adozione di detto criterio per raccontarci è sembrata una buona idea, tenuto anche conto del fatto che, senza nulla togliere al nostro desiderio di ripescare un'istantanea ingiallita dagli anni per celebrare la nostra singolare famiglia aviatoria, questa sarebbe stata un'occasione per rendere partecipi anche altri lettori della nostra esperienza formativa, primi fra tutti gli appartenenti alle generazioni di Corsi Rostro che ci hanno seguito in un arco di tempo così lungo, ma che per noi è sembrato letteralmente volare.

Con molta umiltà consideriamo, dunque, questo breve racconto, anche un contributo a chi è venuto dopo di noi, un simbolico ed affettuoso passaggio di consegne.

a tarda notte, reduci dal campo d'arma estivo svolto con l'Accademia militare di Modena, campo d'arma che si sarebbe concluso con un pellegrinaggio, sulla via del ritorno, alla Basilica della Madonna di Loreto, Patrona degli Aviatori.

Ebbene, proprio quella sera che avrebbe dovuto essere del tutto insignificante ha, invece, marcato il nostro futuro rivelandosi

L'entrata in Accademia.

*"...Ei disse: <<Conturbato dal peccato,
devi seguirmi, ed io ti sarò guida,
nel regno del dolore inconsolato...>> "
(Inferno - Canto I°)*

Andiamo dunque senza indugio alla prima sera da noi trascorsa nella Palazzina Allievi a valle della proclamazione ufficiale dei vincitori del concorso d'ammissione che si era appena concluso.

Il tardo pomeriggio era passato nelle operazioni di prima vestizione e subito dopo ci eravamo trasferiti in sala mensa dove, per l'emozione e lo stordimento che aumentavano mano a mano che realizzavamo d'aver raggiunto un traguardo assai ambito, pochi di noi si accorsero di ciò che il direttore di mensa, il buon De Gennaro, ci aveva fatto mettere nei piatti. E, subito dopo, ci fu l'adunata e salimmo di corsa nelle camerate per le pratiche serali, orgogliosi e felici, ma anche pieni di incertezze sul futuro che ci attendeva.

Fino a poche ore prima, ciascuno di noi aveva visto nei propri colleghi quanto meno degli avversari che avrebbero potuto essere la causa diretta di una sua esclusione dall'elenco degli ammessi alla frequenza del primo anno. D'altro canto, al di là di quel cameratismo sorto spontaneo tra giovani che stavano condividendo un momento di prova, eravamo estranei l'uno all'altro e qualche forma di conoscenza pregressa si limitava ai pochi casi di concorrenti che appartenevano alla stessa città di provenienza.

Ci apprestavamo ad andare a letto, e credo ciascuno stesse vivendo le proprie emozioni senza che altre distrazioni esterne lo distogliessero dai propri più segreti pensieri.

Al piano delle camerate, che si snodavano a lato del lungo corridoio dell'ultimo piano della palazzina allievi, oltre a noi non c'era nessun altro, essendo gli aspiranti del Corso Orione ancora felicemente in licenza e gli anziani del Pegaso, dai quali ci saremmo dovuti guardare per via della tradizionale pratica della "spinguinatura", sarebbero rientrati in sede solo a tarda notte, reduci dal campo d'arma estivo svolto con l'Accademia militare di Modena, campo d'arma che si sarebbe concluso con un pellegrinaggio, sulla via del ritorno, alla Basilica della Madonna di Loreto, Patrona degli Aviatori.

Ebbene, proprio quella sera che avrebbe dovuto essere del tutto insignificante ha, invece, marcato il nostro futuro rivelandosi

momento importante di inizio del processo di aggregazione del Corso Rostro.

Poco prima che la tromba del silenzio ponesse fine alle nostre attività, venne nelle camerate l'ufficiale di sciarpa con un telegramma proveniente da Loreto e a noi diretto, che consegnò al nostro Capo Corso perché ne desse lettura. Il suo testo diceva solo queste parole: "Tremate Pinguì, che arriviamo. Firmato il Pegaso".

Per tutti noi che ci affollavamo incuriositi ed in pigiama attorno al Tita, tali parole furono come una doccia fredda, che spazzò via i sogni dalla nostra testa e ci riportò bruscamente alla realtà. Ci sorprese, soprattutto, che qualcuno di cui conoscevamo solo il nome, il Pegaso, un'entità astratta, avesse avuto l'idea di telegrafare una minaccia collettiva al Corso Rostro, che noi avevamo cominciato a percepire in un modo abbastanza superficiale, come era più che naturale, ma che, per contro, sembrava essere già un obiettivo ormai agganciato dal radar di tiro dei nostri rivali del secondo anno accademico.

Dopo alcuni attimi di sbigottimento, l'ufficiale ebbe la discrezione di andarsene senza interferire e cominciarono i primi commenti concitati e confusi. Presero corpo anche alcune timide proposte, orientate ad impedire che la minaccia incombente potesse sorprenderci impreparati addirittura quella notte stessa.

Non v'è dubbio che quel telegramma ci avesse istintivamente posto in stato d'allarme rosso, con tutte le esagerazioni che avevamo sentito raccontare a proposito di spinguinature.

Si ragionò sull'ipotesi di istituire, dopo il silenzio, dei turni di guardia, magari anche accompagnati da rudimentali sistemi passivi d'allarme, volti ad impedire entrate furtive nella nostra zona, senza tuttavia giungere ad alcuna decisione. Nella fibrillazione generale, ad un certo punto da qualche parte si levò sopra le altre una voce che si limitò invece a proporre: "Perché intanto non facciamo noi al Pegaso lo scherzo del sacco nel letto, così se lo trovano stanotte quando rientrano?"

A questa uscita piuttosto estemporanea e lontana da ogni precedente schema di ragionamento ci guardammo perplessi l'un l'altro e fu così che per la prima volta scomparve ogni sentimento di rivalità e di diffidenza reciproca e cominciammo a vederci sotto una prospettiva nuova, quella di persone che si trovavano sulla stessa barca ed avevano la necessità di fare qualcosa che avesse una valenza comune.

E' difficile con le mie parole rendere conto del processo psicologico che ci portò alla metamorfosi iniziata quella sera per il nostro Corso, peraltro nei pochi minuti che mancavano allo spegnimento delle luci. Lo farò con l'aiuto di quella

famosa commedia del teatro napoletano in cui il protagonista, il grande Eduardo, recitava la parte di un autorevole caporione di un malfamato quartiere di Napoli, cui la gente si era rivolta per avere un parere su come vendicarsi delle angherie quotidiane poste in essere da parte di un barone prepotente e superbo.

Sulla scena Eduardo, dopo aver ascoltato tutte le proposte di vendetta che gli venivano prospettate dai suoi accoliti, che regolarmente venivano scartate perché egli riteneva fosse necessario, contro un rivale così presuntuoso, far ricorso a qualcosa di "peggio", peggio persino dell'omicidio, dopo una prolungata riflessione che aumentava l'attesa del responso, se ne usciva, tra la sorpresa e gli applausi degli spettatori, con la imprevedibile battuta: "Gl'avimm'a fa' o pernacchio!".

Ecco. La proposta del sacco nei letti dei nostri rivali ci sorprese altrettanto di quanto lo furono gli spettatori presenti a quella famosa rappresentazione teatrale.

Il sacco sarebbe stato un gesto d'orgoglio collettivo, con lo stesso significato irridente e detronizzante che avrebbe avuto il pernacchio per quell'antipatico barone egocentrico.

La decisione fu presa e, dopo lo spegnimento delle luci, mentre tutti ci credevano nelle braccia di Morfeo, sfiniti da tante fatiche ed emozioni, ci stavamo invece attivando nella diafana luce azzurrina delle camerate altrui a compiere quello scherzo un po' ingenuo, ma psicologicamente assai efficace, a danno di chi con tanto clamore postelegrafonico aveva avuto la presunzione di incuterci un timore reverenziale.

Solo parecchi anni dopo ci fu chi nei seminari di arte militare cominciò a parlare di una sostanziale superiorità della cosiddetta guerra asimmetrica, che ad onor del vero inventammo noi in quella notte del 1956 passata in piedi.

Molto più tardi, andati finalmente a letto, gongolammo nel sentire le esclamazioni di disappunto provenienti dalle camerate del Pegaso rimbombare per tutto il corridoio. Ancor più, il mattino successivo, ci sentimmo compiaciuti di apprendere da bene informati che il nostro scherzo, dopo un iniziale stupore, aveva finito per destare un timido apprezzamento da parte di tutta l'intelligenza accademica, che aveva espresso commenti lusinghieri del tipo: "Saranno anche gli ultimi arrivati ma, perdio, questi figli di buona donna sembrano aver già capito cos'è lo spirito di Corso!"

Nel dare inizio alla nostra storia, forse ancora una volta, come sempre è avvenuto quando ho richiamato i ricordi di quel lontano periodo, il subconscio mi ha puntualmente portato a quella prima sera nella palazzina allievi, e qualunque psicologo spiegherebbe ciò con il fatto che essa deve aver lasciato una traccia profonda nella mia banca dati.

Non v'è dubbio che quello sia stato il momento Per noi il Corso Rostro è nato quella sera, ne siamo consapevoli, quella sera in cui, un po' scherzando ed un po' facendo sul serio, vincemmo la nostra prima sfida. E da quel momento al carattere che manifestammo in occasione di quel primo atto comune, carattere fiero, ombroso, indipendente, solidale e, quel tanto che basta, anche scherzoso, irriverente e dissacrante, facemmo sempre ricorso nei momenti positivi e negativi incontrati nel prosieguo della nostra vita accademica.

in cui un gruppo di individui singolarmente distinti, se non addirittura in competizione tra loro, quali eravamo stati fino a quel momento, iniziò a trasformarsi in una compagine pronta a decidere e ad agire all'unisono, senza tenere conto, pur di affermare orgogliosamente la propria nuova identità collettiva, delle possibili conseguenze cui ciascuno poteva andare incontro a seguito di una violazione così corale delle norme di comportamento.

Le lezioni e gli esami.

*"...Galeotto fu il libro e chi lo scrisse.
Nel mentre si leggea libro di Ciccio,
Amor ci combinò questo pasticcio..."
(Inferno - Canto VII°)*

Dopo le notti perse per superare gli esami di maturità e per prepararsi al concorso di ammissione in Accademia, la maggior parte di noi, voltata la pagina degli sforzi compiuti, si cullava nell'idea che la parte più dura della preparazione teorica riservatoci dal destino fosse alle nostre spalle e che anche il tanto celebrato biennio di ingegneria, per non parlare delle altre discipline aggiuntive di carattere più squisitamente militare e aeronautico, contemplati nel piano di studi dell'Istituto, sarebbero stati in qualche modo affrontabili senza grossi drammi.

Ma la nostra illusione era destinata a durare assai poco.

Dal mattino seguente, e per oltre tre anni, fummo scaraventati giù dal letto prima delle sei del mattino e, mezzo addormentati e pieni di tagliuzzi in faccia dovuti ad una rasatura frettolosa, venimmo trascinati (in verità più dalla rassegnazione che dagli "Scelti") nell'unico edificio dotato di impianto di riscaldamento, la Palazzina Studi, mentre l'eco del nostro passo cadenzato rimbombava sinistramente nel piazzale ancora buio e fradicio di rugiada.

Nella marcia di trasferimento verso tale palazzina, il Rostro era l'ultimo dello schieramento, preceduto dal Pegaso e dall'Orione, sui quali non si concentrava, come era per noi, l'occhio attento e perennemente critico di tutti gli ufficiali di inquadramento che assistevano alle nostre prestazioni di "ordine chiuso" fumando la prima sigaretta della giornata.

Nel buio questa sequenza di allievi silenziosi infagottati nei giacconi di panno sembrava l'immagine surreale di una schiera di carcerati condotti ai lavori forzati, rievocata nei seguenti versi:

*...Ed ecco che il Nocchiero alzando il dito
mostrommi lunga schiera di dannati
lo cui cantar dapprima avea io udito..."
(Inferno - Canto II°)*

Di fatto, nella citata palazzina ci attendevano ben sette ore di lezione, oltre alle altre ore di studio obbligatorio, con la sola eccezione del giovedì e della domenica, dedicati alla libera uscita (salvo consegna).

D'inverno si entrava col buio e col buio si usciva per tornare alla Palazzina Allievi, dove ci restava solo il tempo per cenare ed eventualmente per consumare presso il piccolo bar allievi, ovviamente dopo gli anziani e gli aspiranti che avevano la precedenza, mezzo gatto di vermouth caldo, tipica bevanda accademica che credo nessuno di noi abbia mai più bevuto dopo Nisida.

Alle 21 e 15 già si spegnevano le luci e la giornata era conclusa.

Riprendendo il discorso delle lezioni del biennio, va detto che le stesse si rivelarono molto più complesse e difficili di quanto avevamo ingenuamente supposto persino per coloro che avevano compiuto studi scientifici e per questo avevano fama di essere i più ferrati in quelle "menate" di calcolo combinatorio, di coniche di rotazione, di seni e coseni e di tabelle di Mendeleev, il Dimitrij Ivanovic che il nostro insegnante di Chimica nominava chinando il capo in segno di rispetto.

Le difficoltà derivavano dal fatto che la maggior parte di noi, cui il lessico musicale in uso in quella ridente plaga era ancora del tutto ignoto, prima ancora di provare a capire formule e teoremi doveva tradurre in un italiano passabile ciò che ci veniva propinato dai docenti esclusivamente in pura lingua indigena. E mentre tentavamo di rincorrere la traduzione di molti termini dialettali dal significato sfuggente, venivamo

travolti da intere lavagnate di equazioni e da una moltitudine di valori "psi piccerelle a piacere" o di "pertusille arint'e dielettrico" da cui sembrava che uscisse (o non uscisse?) "o flusso". Insomma, un inizio traumatico in cui non pochi restarono a lungo nel dubbio, data l'oscurità dell'idioma, circa la direzione di questo famoso flusso, ma con la certezza che ben altri flussi prima o poi sarebbero sicuramente entrati....in altri "pertusilli", come puntualmente capitò agli esami di fine anno.

In linea con il nostro modo di affrontare le cose, ci consolavamo scherzando ed individuando qualche aspetto comico delle lezioni che ci venivano propinate.

Ad esempio, ci domandavamo come potesse essere una questione di geometria, e non piuttosto un problema governativo, la lezione che si proponeva di "..dare cittadinanza al punto improprio..", quel punto misterioso e lontano che trovò finalmente la sua vera e completa definizione grazie alla felice intuizione di un oscuro e dimenticato geometra e filosofo veneto, che solo dopo molte grappe di Prosecco venne a capo di questo mistero geometrico esclamando:" Par mi el punto improprio el xè 'na roba stramba!".

Ancora, per quale motivo, se non per divertirsi a rimandare a settembre uno di noi tra i più lanciati, il docente di Meccanica Razionale si ostinava da una settimana a collocare la pallina sul piano inclinato? Ma era ovvio che, prima ancora che fosse trascorsa la prima ora di dotte speculazioni dottrinarie e venisse riempita una lavagna di equazioni, anche il meno dotato di noi, sorteggiato a caso tra i diplomati in ragioneria in una annata mediocre per il Marzemino D.O.C, avrebbe immediatamente giurato che la pallina, lungo il piano di cui sopra, sarebbe soltanto inesorabilmente scesa, e sarebbe stato nel giusto, come Galileo.

Solo nel corso degli esami del Rostro quella maledetta pallina, dopo innumerevoli rotolamenti sempre avvenuti verso il basso, per una volta prese invece inopinatamente a salire, con grave rammarico del nostro collega che giunse a questa sconvolgente conclusione. Non fu consolato nemmeno quando, a ricordo del suo esame, ricevette in omaggio le cinque palle nere lasciate rotolare dalla commissione lungo il piano inclinato dell'imbuto dell'urna, andate anch'esse verso il basso, a ricordo della singolarità del fenomeno da lui descritto.

Oltre che nelle materie di grande rigore scientifico, trovavamo motivi di ilarità anche nelle molto più semplici lezioni professionali, come quelle sul moto dell'elica, che .."gira, gira, gira e avanza", come ci garantiva l'insegnante, un baldo capitano G.A.r.a.t., roteando il dito rivolto verso l'uditorio assonnato a causa dell'ora pomeridiana e di un "sartù" di riso

sullo stomaco, uditorio troppo inesperto e prudente per mortificare un siffatto studioso di Aerodinamica con l'obiezione che l'elica, in qualche caso, avrebbe dovuto anche retrocedere.

Non parliamo, poi, dell'Arte Militare Navale, la materia che istintivamente per gli aviatori è tutto tranne che avvincente, nella quale un simpatico Capitano di Fregata, nostro insegnante e vero missionario tra gli infedeli, ci spiegava come si manovra in mare per "rompere la T", ignorando che invece ci rompeva altre cose, tra cui le P, nel senso di due.

E fin qui tutti hanno capito come cercavamo di sopravvivere in quelle sette ore, durante le quali non avevamo neppure il tempo di fumare in pace una intera sigaretta.

Questo divertimento tuttavia finiva quando, a seguito di un'interrogazione o di un compito in aula andati male rimediavamo una insufficienza, che subito si trasformava in un turno di consegna, o in un doppio turno in caso di recidiva per la stessa materia, riducendo in modo sensibile il tempo concessoci per uscire qualche ora dal cancello dell'Istituto.

Con questa regola si ebbero casi di colleghi che, a causa delle insufficienze accumulate, riuscirono ad andare a Napoli solo in occasione di alcune festività solenni, quando con gesto munifico venivano condonate tutte le punizioni, "...fino a quelle di rigore compreso.."

E' chiaro, per come era fatto il Rostro, che ben presto fummo stanchi di subire tali restrizioni e decidemmo di trovare un rimedio che fosse ancor più efficace dello stesso studio obbligatorio, il quale comunque non avrebbe mai garantito del tutto l'immunità rispetto ad un brutto voto ed alla conseguente punizione di consegna.

Qualcuno aveva o no il diritto di dare l'appuntamento ad una ragazza con la sicurezza di poterlo poi onorare?

Fu così che, valutati i pro ed i contro, optammo per una soluzione drastica, costituendo l'S.R.C.T.

Si trattava di un'organizzazione occulta, composta da pochi ardimentosi volontari pronti al sacrificio, i quali nottetempo, muniti di copie di chiavi rimediate con la corruzione, il subornazione e la velata minaccia, penetravano nella sala docenti, a Scassinare, Rubare, Copiare e Trafugare le copie ciclostilate dei compiti che erano state diligentemente predisposte per noi.

Con questo sistema tutti ebbero modo di prepararsi per i compiti periodici e, quindi, di non prendere insufficienze.

Grazie all'S.R.C.T., facendo nostro ciò che disse Churchill nel parlamento inglese a proposito dei piloti che vinsero la Battaglia d'Inghilterra, anche il Rostro fu orgoglioso di poter

affermare come "...mai nella storia umana si verificò che molti dovessero così tanto a così pochi."

In breve tempo, il Rostro ebbe fama di essere un corso dal profilo lusinghiero. Infatti, le curve delle punizioni, diversamente colorate secondo il tipo, che facevano bella mostra sulle tavole millimetriche collocate nell'ufficio del Direttore dei Corsi, ebbero una discesa notevole. Prese invece a salire in modo altrettanto proporzionale la curva.....dei fidanzamenti sbocciati a Napoli e dintorni fin dove la nostra fantasia ed i mezzi dell'A.T.A.N. potevano arrivare.

Si fidanzò perfino il Turbo, ragazzo che sapeva eroicamente dominare tutte le tentazioni, comprese quelle della carne. Ma poi il fidanzamento si ruppe perché era ragazza che alla carne non vedeva l'ora di cedere.

Quando due persone non sono fatte l'una per l'altra, è inutile insistere nel rapporto.

Altri colleghi in questo propizio periodo posero le premesse al loro fidanzamento ufficiale e successivo matrimonio, circostanza questa che viene qui citata per sottolineare non tanto la loro saggezza e onestà d'intenti, quanto l'estrema efficacia e sofisticazione raggiunta in poco tempo dall'S.R.C.T..

Appare giusto che l'esistenza di questa organizzazione, mai scoperta dai nostri severi tutori, venga oggi per la prima volta messa allo scoperto come è avvenuto per gli archivi del K.G.B e del Vaticano, che a cinquant'anni dai fatti sono disponibili per tutti gli studiosi.

Ma torniamo a ciò che stavamo dicendo.

Agli esami, oltre ai numerosi 20 e lode dei più pompieri, coloro che in un linguaggio più forbito erano definiti come i meglio collocati nella curva di Gauss, ne vedemmo anche di tutti i colori.

Occorre premettere che una delle regole fondamentali adottate dagli allievi dell'Accademia, da tempo immemorabile, era quella di predisporre l'elenco di presentazione degli allievi agli esami di fine anno con il criterio della sinusoide.

In base a questa sottile tattica adottata per la prima volta dai romani agli esami di concorso degli Orazi e dei Curiazi, un esaminando impreparato non doveva mai essere presentato subito dopo un collega altrettanto scadente. Invero, se il primo fosse stato in qualche modo graziato da un voto positivo anche solo a maggioranza, certamente non lo sarebbe stato il secondo con una commissione d'esame verosimilmente indispettita. Occorreva separare i due ciucci intervallandoli con una serie di allievi di prestazioni più convincenti, al fine di strappare possibilmente per entrambi il fatidico 10 e 2 palle nere.

Una seconda regola era quella di evitare in tutti i modi di fare scena muta di fronte alla prima domanda della commissione e, caso mai, di rompere il ghiaccio iniziale tentando di aggrapparsi ad una delle formule fondamentali proprie della materia d'esame, facendo poi tesoro degli eventuali commenti e orientamenti espressi dal docente.

Forte di quest'ultimo accorgimento uno di noi, trovandosi con Ciccio in una di queste scomode circostanze e cercando in tutti i modi di superare il terrore ed il vuoto assoluto che lo stavano attanagliando, a quella che i testimoni presenti giurarono essere stata una domanda relativamente semplice se ne uscì con l'unica formula che gli venne in mente, dicendo con spudorata sicumera: "Bene, noi sappiamo che $F = m \cdot a$ ",

Per vera scalogna, andò a citare l'unica formula che poco aveva a che fare con l'argomento evocato. Per far meglio capire, le leggi di Newton c'entrano con l'Ottica solo perché sempre di fisica si tratta, e non per molto altro.

Ciccio, con britannico senso dell'umorismo, non fece una piega, anzi lo assecondò con garbo osservando che l'allievo alla risposta ci sarebbe potuto arrivare anche per quella via, ma sarebbe stato un processo non breve e comunque "...nu poco difficilette...". Ma nella mente del collega non sovvennero al soccorso altre argomentazioni cui aggrapparsi per continuare. Da quel momento tutte le altre domande poste da Ciccio lo trovarono in un tale pallone da non sapere neppure sommare due più due. E con l'alibi di essere stato destabilizzato fin dalla prima domanda, particolarmente complessa e difficile per ammissione dello stesso insegnante, preferì arrendersi con l'onore delle armi e chiudere le ostilità incassando le rituali 5 palle nere.

Aveva perso notti e notti a riempire la capoccia, arrivando all'esame esaurito e svuotato.

Da allora venne coniato il termine di "pompa negativa", sontuosamente affibbiato a coloro che più studiavano, più si confondevano le idee, facendo agli esami figure barbine.

Un altro esame che negli annali dell'Accademia ha fatto storia fu quello di un altro collega, notoriamente in difficoltà con l'Analisi, cui l'insegnante come esordio pensò di dettare un integrale facile facile da calcolare alla lavagna.

Ebbene, non si sa se il collega avesse dimenticato che il segno di integrale è la S di Summa, o se, più probabilmente, non avendo mai capito tale materia, l'avesse decisamente abbandonata sperando di passare l'esame con un colpo di fortuna grazie alla sinusoidale già citata, il fatto è che per ben due volte quella S maledetta lui la tracciò all'inverso, dimostrando alla commissione che quello sarebbe stato il primo integrale della sua vita.

Il suo disperato tentativo di cancellare con la manica del giubbotto bianco tale obbrobrio fu bruscamente interrotto dal suono del campanello e dal lugubre rumore delle 5 palle nere lasciate cadere nell'urna dai membri della commissione, rumore che altrettanto lugubre deve essere sembrato al condannato a morte nella camera a gas, quando le polpette di cianuro furono lasciate cadere dentro la vaschetta dell'acido solforico posta sotto il sedile al quale l'avevano legato.

E come dimenticare l'esame di inglese del Gonio, che si produsse mirabilmente in tutti i suoni, gutturali e non, a portata della specie umana, senza riuscire a pronunciare correttamente la parola "You"?

E che dire di quello che, all'esame di Motori d'Aeromobile, nel descrivere le varie componenti di un propulsore a getto, ritenne di aver felicemente fatto scoprire a quei sapientoni della commissione anche la presenza di un...carburatore dalle parti del compressore assiale?

Per toccare fugacemente anche l'esame di Meccanica Razionale, chi di noi non avrà in mente per tutta la vita quel gran signore di Tedone che, spazientito dall'esaminando impreparato, lo invitava a spostare più in alto il punto d'applicazione del vettore di gravità, mimando il gesto con la mano che sembrava stringere tra le dita più che una freccia presa per la coda, un cefalo puzzolente, come lasciava pensare l'espressione di schifo che egli ostentava?

Non credo sia il caso, per carità cristiana, di dilungarsi oltre, ma purtroppo, al termine di questa fase impegnativa, a quelli di noi che erano già stati dimessi d'autorità nel periodo iniziale di vita accademica, si aggiunsero anche altri compagni che furono incapaci di superare le obiettive difficoltà delle materie e, soprattutto, il ritmo forsennato degli esami, avendo accumulato un numero di insufficienze superiori a quelle consentite per ripetere una seconda volta gli esami falliti.

Il nostro numero si andò così assottigliando, e perdemmo compagni cui ormai eravamo legati da vincoli di affetto e fratellanza.

Ma, prima di concludere questo breve escursus, credo sia doveroso riconoscere ai nostri docenti di essersi molto impegnati per far entrare nelle nostre teste tutto quello che i programmi stabilivano, nonostante la nostra riluttanza. Va anche ricordato che ad essi, all'atto della conclusione degli studi del biennio d'ingegneria, abbiamo voluto tributare un caloroso applauso.

Il volo.

*" ..lasciata la città di pianto e foco
passammo nella valle di Caina
e quivi, stanco, feci sosta un poco.."*
(Inferno - Canto VII°)

La leggendaria Scuola di Volo di Pomigliano d'Arco era proprio così, una sosta ed un sollievo dalla dura vita di Nisida.

L'ambiente aeroportuale, per quanto sempre militare, era tuttavia più prossimo a quello di un tipico reparto di volo, forse perché la maggior parte degli istruttori, vivendo al di fuori della realtà accademica, non aveva avuto modo di incarognirsi nei rituali disciplinari in vigore nel massimo Istituto e, quindi, ci trattava con la bonarietà di un padre o di un fratello maggiore.

Tutti si ricorderanno delle mattinate passate al sole, con la schiena comodamente appoggiata al telo del grosso tendone posto in zona "3 - B - L - " (tre baracche linea) in attesa del proprio turno di volo, ascoltando sulla radiolina l'ultimo successo di Modugno a Sanremo, che era proprio "Nel blu dipinto di blu".

Pomigliano era per noi la palestra in cui potevamo finalmente esprimere quella passione che ci aveva spinti a lasciare famigliari ed amici pur di vivere i nostri sogni.

Gli istruttori, molti dei quali avevano combattuto nella 2° Guerra Mondiale, per noi allievi erano dei semidei, in grado di correggere tempestivamente ogni nostro errore di manovra, per quanto grave.

A modo proprio, ognuno di essi era un personaggio, con le sue caratteristiche, il suo modo di parlare, la sua brusca franchezza e, in qualche caso, con le sue piccole manie, che non ci importavano più di tanto perché ai nostri occhi erano il massimo.

Anche nel prosieguo della carriera, li avremmo sempre ricordati con grande gratitudine ed affetto.

Questa componente di "manici" era comandata, da tempo memorabile, dal T.Col. Biagetti, detto Baffo Punto Cinque per il compiaciuto sussiego con cui amava citare a memoria le quattro (dico quattro) frequenze VHF di cui era dotato il Macchi 416, macchina che aveva sfornato generazioni di piloti.

Mica era da tutti tenere a mente sedici numeri e quattro virgole da distribuire, senza errori, nei canali A, B, C, e D quarzati a bordo del velivolo.

A parte lo scherzo, con Baffo Punto Cinque tutto filava come da programma ma, quelle poche volte in cui era assente per qualche riunione al Comando Generale delle Scuole, gli stessi istruttori approfittavano per uscire dagli schemi rigidi del programma addestrativo per darci la carica con un volo in formazione, che ci entusiasmava e la cui tecnica di pilotaggio era ancora fuori dalla nostra portata.

Non è detto che non siano state proprio queste estemporaneità ad infonderci la motivazione ed il mordente di cui un pilota militare deve essere dotato.

Anche in questa fase della nostra formazione, per quanto piacevole, non mancarono le difficoltà. Ciò era nell'ordine delle cose in quanto eravamo quasi tutti dei neofiti e quei rari compagni che avevano frequentato da studenti qualche Aeroclub non sembravano trarre gran profitto dalla loro passata esperienza di volo.

Il Macchino, nonostante fosse definito democristiano per il suo "Carrello" piegato come due gambe accostate all'inginocchiatoio, purtroppo non si dimostrò così ricco di carità cristiana da commuoversi alle accorate preci di tutti gli appartenenti al Corso Rostro, rivolte nei momenti importanti quali, ad esempio, gli esami di volo, nei quali si andava a decidere il nostro futuro.

Si aggiunga che proprio con il nostro Corso fu introdotto per la prima volta l'esame S.C.I.V., sigla che significava Scuola Centrale Istruttori di Volo, ma che noi storpiavamo dicendo "Si Controlla Il Velivolo", data la devozione mistica che Biagetti poneva nella procedura di controllo a terra della macchina volante.

L'esame S.C.I.V., molto enfaticizzato in ogni briefing pre - volo, pian piano era divenuto uno spauracchio. A giudicarci non sarebbero più stati gli istruttori con cui avevamo sempre volato, bensì altri istruttori sconosciuti la cui qualifica S.C.I.V. lasciava paventare una diversa severità di giudizio, cui non ci sentivamo ancora preparati.

C'era evidentemente qualcuno meno preparato della media così che, assistemmo all'esame di un collega che, dopo aver condotto con sufficiente sicurezza le previste manovre in volo, arrivato in corto finale mollò i comandi e disse scoraggiato all'esaminatore: "...ed ora lo pigli Lei, altrimenti qui ci si ammazza in due, ovvia!".

Per fortuna, entrambi sono ancora vivi in quanto l'esaminatore non se lo fece dire due volte con l'aereo che sfarfallava a venti metri dal suolo, ma il collega non superò l'esame neppure dopo le consuete missioni di recupero, non essendo mai riuscito a vincere la paura dell'atterraggio.

Il Turbo questo problema non lo ebbe, ed il solito buontempone assicurò che ciò era avvenuto perché il suo aereo, segnalato in alto loco, era stato felicemente portato a terra dagli stessi angeli che avevano trasferito in volo a Loreto la Santa Casa della nostra celeste Patrona.

E anche quello, per certi versi, fu un autentico atto di fede. Come si può notare, anche nella fase di addestramento al volo non venne meno il nostro abituale approccio allegro e dissacrante con cui cercavamo di superare le difficoltà e di non deprimerci di fronte al fallimento di alcuni nostri compagni che, con nostro sommo dispiacere, non conseguirono il brevetto di pilota d'aeroplano e ci dovettero lasciare, dopo quasi un anno di vita amichevole e fraterna trascorsa insieme a noi.

Alla fine, come era nell'ordine delle cose, anche al Rostro toccò il privilegio di mettere le ali e di vivere l'emozione irripetibile del primo volo da solista.

Esso veniva svolto a contatto visivo con la pista ed era destinato a convalidare anche legalmente la decretazione di idoneità sancita dall'istruttore S.C.I.V. sullo statino d'esame.

Per dirla con la Sacra Rota, era un po' come succede nel matrimonio in chiesa, che ha effetto erga omnes solo dopo la prima notte di nozze non andata in bianco, evento che è assai meno frequente di quanto si creda.

Ma come ogni sposino fresco, almeno ai tempi nostri, al momento di sposarsi non poteva negare di aver avuto qualche apprensione leggendo il rapporto Kinsey, anche a molti di noi, al momento di metterci in aria senza nessun altro accanto, capitò di avere un'ombra di dubbio al pensiero che il nostro esaminatore potesse aver preso una cantonata dichiarandoci idonei.

Tutto invece andò benissimo e nel giro di una decina di giorni facemmo il primo volo da solista, seguito dagli occhi affettuosi dei nostri colleghi e da quelli altrettanto affettuosi e compiaciuti del nostro rispettivo istruttore, che ci controllava con il microfono in mano dalla Biga.

Al termine di questo volo, molti ammisero di aver trovato il tempo, benché preoccupati di mantenere i fatidici 63 nodi della velocità di salita (a fronte dei 57 nodi della velocità di stallo), di sbirciare il sedile vuoto alla loro destra, avendo avuto la sensazione che l'istruttore fosse lì, come sempre, con le sue raccomandazioni, i suoi consensi e i suoi rabbuffi, come in tutte le missioni svolte a doppio comando.

Non è detto che la dote dell'ubiquità sia prerogativa solo dei santi.

Ritornati a terra, tutti fummo rumorosamente festeggiati dai compagni e ci sentimmo sollevati e ricompensati di tutti i

sacrifici sopportati nei lunghi mesi passati solo sui libri. Ci sembrò di essere degli individui diversi, di aver acquisito una nuova dignità, ed anche gli ufficiali di inquadramento e gli scelti presero a guardarci, da quel momento, con maggior benevolenza.

Ancora una volta l'Accademia Aeronautica, nel solco della sua storia, aveva fatto spuntare le ali anche al nostro Corso, che poteva finalmente mettere sul petto dell'uniforme l'ambita aquila dorata di pilota d'aeroplano.

Ci pareva d'aver toccato il cielo, ed invece eravamo solo all'inizio della fantastica avventura del volo.

Ma capimmo che la strada intrapresa andava nella giusta direzione.

I Superiori.

*"..Al Duca dissi: <<A me saria assai caro
saper chi son che latrano sul monte>>."*

Rispose: " Son color che si incazzaro."

(Inferno - Canto VIII°)

Una delle cose che ci furono inculcate fin dal' primo giorno di Accademia fu che l'allievo del primo anno, essendo l'ultimo arrivato in Aeronautica, aveva un rango inferiore a quello di qualsivoglia aviere di leva chiamato a difendere il sacro suolo di Nisida.

Va da sé che, con la sola eccezione dei famigli, che peraltro ci chiamavano pomposamente "Signurì", tutti coloro che incocciavamo negli angusti spazi dell'isola finivano per essere nostri superiori in grado che andavano salutati militarmente.

Su tutti, spiccava il Comandante dell'Accademia, cui avevamo dato il soprannome di "Intramontabile Wanda", perché quando compariva sul piazzale con il suo barboncino bianco al guinzaglio, era sempre contornato da uno stuolo di premurosi ufficiali stretti nelle loro lustre divise grigio - azzurre o bianche (a seconda della stagione), i quali facevano venire in mente i giovanotti azzimati schierati alla banda della scalinata da cui la vera omonima signora dello spettacolo usava entrare in scena cantando "Sentimental".

Il Comandante dell'Accademia sembrava avere un'indole mite e sognatrice, e credo che nessuno possa smentirmi se dico di non averlo mai sentito alzare la voce.

Queste sue apprezzate caratteristiche, abbastanza inconsuete in un severo Istituto di formazione, erano ampiamente compensate

dall'irruenza e severità del suo Comandante in 2°, che erano tali da trasferirsi automaticamente al cane dal quale anche lui si faceva accompagnare, un vivace pastore scozzese, altrettanto irruente del padrone.

Per inciso, non ci capacitavamo del perché a noi fosse severamente vietato servirsi della scala A, mentre quel Collie poteva continuare a percorrerla e non di rado anche a marcarla con il proprio biglietto da visita.

Fu così che nel copione dello spettacolo teatrale da noi scritto, diretto e rappresentato in occasione della Festa del Pingue, venne fuori la storiella del padrone grosso che aveva un cane piccolo, e del padrone piccolo che aveva un cane grosso, e di come in ambito canino la quantità di autorità fosse inversamente proporzionale alla taglia.

In tale circostanza l'evidente allusione, fatta però con molto garbo, fu integralmente accettata anche dai proprietari dei due animali, forse nella constatazione che la storiella dei due padroni e dei due cani, più che di una satira, aveva e conserva tuttora il sapore di una parabola evangelica, e tutti si divertirono moltissimo.

Scendendo nella scala gerarchica dell'Accademia, c'era poi un Direttore dei Corsi, quello che in pratica si occupava essenzialmente dell'inquadramento del Battaglione Allievi e comminava le varie punizioni e, in parallelo, vi era anche un Direttore degli Studi che, come diceva il nome, di studi si sarebbe dovuto logicamente occupare, anche se a metà percorso eravamo già abbastanza scafati da capire che la sua era una vera e propria sinecura, una sorta di valle di lacrime dove si piangeva meravigliosamente bene.

Infatti, questo era uno degli incarichi della struttura accademica che venivano attribuiti ad ufficiali che, a rotazione, provenivano dalla scuola di Latina, per passare, dopo qualche anno, dall'Accademia all'aeroporto di Capodichino, in attesa di ripetere possibilmente il percorso in senso inverso.

Un indubbio triangolo della felicità per non pochi ufficiali d'origine napoletana, che erano tenacemente determinati a restare "addu mammà".

Al di sotto dei due Direttori erano collocati i tre capitani Comandanti di Corso, ciascuno dei quali aveva a disposizione un piccolo gruppo di subalterni in qualità di ufficiali di inquadramento. Erano questi ultimi che guardavamo con ammirazione ed invidia perché per la maggior parte provenivano dai reparti dotati di aviogetti, ai quali aspiravamo ad essere un giorno destinati.

Anche il Rostro, al pari degli altri due Corsi, durante la sua permanenza in Accademia ha visto avvicinarsi tutto il personale responsabile del proprio inquadramento.

Il primo a lasciarci, al termine del primo anno, fu il Comandante di Corso, che noi chiamavamo affettuosamente Papà Cims, uomo molto simpatico e generoso, ma che ci incuteva soggezione dato che eravamo ancora pingui ed un Capitano ci sembrava inarrivabile. La maggior parte dei nostri contatti con lui erano indiretti, mediati dai suoi collaboratori o dagli scelti. In pratica, lo si vedeva per qualche solenne inquadrata collettiva, o quando ci si metteva a rapporto per un problema personale o per un permesso straordinario.

Papà Cims fu sostituito dal "valoroso Capitan Pochetto", chiamato così perché iniziava ogni discorso appunto con l'intercalare "guarda un pochetto".

Ancor oggi lo rivediamo con una mano ancorata al secondo bottone dorato della giacca, l'altra mano in tasca, avanzare verso di noi caracollando sul cavallo dei pantaloni e, dopo ripetute e rapide contrazioni labiali di tipo leporino, profferire la rituale frase d'entrata sopra accennata, che era l'unica cosa che si riusciva a cogliere in modo non equivoco, dato che il resto se lo mangiava.

Solo pochissimi di noi, particolarmente dotati per le lingue, erano in grado di interpretare le sue sommesse prestazioni vocali, delle quali divennero presto i traduttori ufficiali con l'onere di divulgare al resto del Corso le sibilline disposizioni ricevute. In caso di incontro isolato con Capitan Pochetto la regola raccomandata era invece quella di esprimere un tonante sissignore, quale che fosse il brontolio confuso da lui emesso, e di telare alla grande appena possibile.

Ma della sua persistente incapacità a farsi comprendere smettemmo di lamentarci quando la sua simpatica consorte, da lui interpellata con un rapido "touch and go" durante la nostra festa del MAK-P 100, mentre stava chiacchierando con alcuni di noi, si rivolse agli astanti chiedendo se qualcuno fosse in grado di ripeterle cosa mai le avesse detto il marito. Ammise poi candidamente di continuare a non capirlo del tutto nonostante i tanti anni di felice convivenza (e della relativamente recente nascita del piccolo Giancarlo, le cui premesse Pochetto deve sicuramente averle poste avanzando l'idea a gesti). Pochetto le parole le bofonchiava tanto che più d'uno di noi, presentatosi a rapporto per un semplice permesso, non era in grado di dire subito ai colleghi che erano fuori in fila per lo stesso motivo se la sua richiesta fosse stata o meno esaudita. Infatti, nel borbottamento indistinto delle sue parole, a parte il rituale "guarda un pochetto", si percepiva a volte la parola "maggioeombardo", suono che

riecheggiava il cognome del Direttore dei Corsi, legittimando così la nostra preoccupazione che al tanto agognato permesso si opponessero insuperabili dissensi a livello gerarchico superiore.

Ma, al di là di ciò, egli viene ricordato come una brava persona, timida e pacifica, anche se allora lo criticavamo perché ci pareva che non ci difendesse come pensavamo di meritare.

Si sa che la presunzione e l'insofferenza giovanili sono sempre state d'ostacolo alla ponderata formulazione di un giudizio storico dei fatti e dei personaggi.

L'insieme degli ufficiali di inquadramento era formato da persone diverse per carattere, severità e modo di esprimersi e di comportarsi con gli allievi.

Quando al mattino ci trovavamo di fronte ad un nuovo arrivato, ci domandavamo in quale delle varie categorie in cui avevamo diviso tali ufficiali si sarebbe collocato.

Tra i nostri tutori c'era sempre l'inflessibile, l'estemporaneo, il nervoso, il simpaticone, il pedante, il furbo finto ed il furbo vero, ma anche quest'ultimo faceva fatica a competere con noi.

Ciascuno di essi fu da noi condannato dantescamente all'inferno, chi nel girone degli irosi, chi in quello degli ignavi, chi in quello dei rompiballe, e così via. Ancora oggi essi affollano le terzine della parodia della Divina Commedia che scrivemmo allora e che ogni tanto rileggiamo, per ritornare più giovani. Ma cinquant'anni fa eravamo già abbastanza equanimi da porre anche tutti noi in loro compagnia nei vari gironi, a seconda dei nostri difetti.

E anche questo era il Rostro.

A distanza di tanto tempo, la loro condanna sbrigativa all'Inferno merita una doverosa revisione. Si trattava di ufficiali comandati per un anno ad un servizio non proprio benvenuto perché li allontanava dal volo e dalla bella vita di reparto. Era troppa la pretesa che fossero entusiasti di girare per i piazzali e per le camerate dell'Accademia a guardare se "i cubi" erano fatti bene, mentre tanti loro colleghi si stavano divertendo a mordere il cielo.

E poi, tutti ci hanno insegnato qualcosa dandoci l'esempio, sia di ciò che avremmo dovuto fare, e che qualcuno di noi ha anche fatto nelle stesse circostanze, sia di ciò che invece non avremmo dovuto comunque fare mai, come invece qualcuno di loro ci mostrò suo malgrado.

Tornando alla struttura gerarchica, che ci seguiva puntualmente in tutte le operazioni della giornata, era fatale che già alla fine del primo anno i più bravi e disciplinati di noi fossero

titolari di almeno una quarantina di notti passate sul tavolaccio delle celle.

Stanchi di subire restrizioni di ogni genere e punizioni anche collettive per ragioni di poca importanza, punizioni che gli allievi di oggi non sanno neppure cosa siano, cominciammo a diventare un po' più arditi, ritenendo non accettabile che il Rostro, per carattere tanto autonomo, restasse permanentemente in assetto passivo, ingabbiato in un sistema di comando e controllo che ci seguiva anche sotto le docce.

Dovevamo in qualche misura riappropriarci di una nostra esclusiva sovranità, che ci permettesse di essere, sì, indisciplinati, ma... più disciplinatamente possibile.

Costituimmo pertanto in seno al Corso una specie di Comando ombra per gestire, senza interferenze esterne, sia alcune attività rientranti globalmente nei nostri interessi riconosciuti, come le feste del pingue o del MAK-P, la preparazione del Libro Unico o la scelta dei fornitori del primo corredo da sottotenente, sia per coprire opportunamente (senza esagerazioni) alcune piccole violazioni alle norme, regolamentandole con criteri di equità distributiva ed evitando che la reiterata furbizia di qualcuno venisse scoperta e venissero adottate dai superiori contromisure che avrebbero impedito in futuro di goderci alcuni piccoli privilegi, come per fortuna è avvenuto.

Con la scusa degli impegni ufficiali che rendevano necessario disporre di un telefono per contattare le ditte esterne (allora nessun frequentatore dell'Accademia poteva utilizzare il telefono per comunicare con l'esterno) pian piano abbiamo cominciato ad impossessarci dello stesso ufficio del Comando di Corso come base delle nostre operazioni, soprattutto nelle ore dello studio obbligatorio o comunque quando Pochetto e compagni se ne erano già andati a casa, affidandoci al personale di turno.

Un giorno ci capitò un episodio che ancora oggi ci fa ridere, quando lo ricordiamo. Uno di noi cercava un collega che sapeva essersi piazzato nell'ufficio di cui sopra e, immaginando che fosse un'ora in cui i quadri permanenti non avevano ancora preso servizio, decise di telefonargli.

Al click, esordì senz'altro chiedendo: "E' già arrivato quello st....di Pochetto?"

Ma ad alzare la cornetta era stato proprio il Comandante che, guarda caso, era arrivato di buon mattino e con anticipo sufficiente per prendersi quell'epiteto inaspettato, al quale decise di reagire almeno verbalmente (si fa per dire).

Per fortuna dell'imprudente collega il valoroso Capitan Pochetto, se poco si faceva capire quando ci dava la possibilità di leggere il labiale, ancor meno lo era per

telefono, tanto più che il colpevole si affrettò a riattaccare, qualcuno disse perché si era spazientito di sentire il confuso gorgoglio delle tonsille del Capo.

E, ad onore di quest'ultimo, dobbiamo riconoscere che non si registrarono reazioni disciplinari.

Per completare il quadro dei superiori, occorre menzionare anche gli altri Comandanti di Corso ed i loro subordinati, che in buona misura, attesa l'angustia degli spazi disponibili sull'isolotto, finivano per interagire anche con noi.

Ogni Comandante teneva al proprio Corso e non esitava (almeno così ci pareva) quando riteneva di poter dimostrare che gli allievi indisciplinati erano quelli degli altri e non del proprio gregge.

Tra essi vi era il cosiddetto Kociss, Capo della tribù dei Pegasi, da noi chiamati i Cavalli e che facevamo imbestialire, anche a costo di qualche punizione collettiva, quando, marciando nei trasferimenti subito dopo loro, talvolta rompevamo il passo fingendo di scansare ciò che i veri equini usano spargere lungo la strada.

Questo Kociss, nel pieno di una adunata generale, si mise una volta a catechizzare i suoi allievi dicendo: "C'è la luce e ci sono le tenebre. Ebbene, voi del Pegaso siete la luce!"

E siccome nel dire questa frase, da lui inconsapevolmente mediata dal Libro della Genesi, si voltò compiaciuto verso di noi, colpevoli non solo di avergli "spinguinato" per ritorsione, durante il nostro anno da Pingui, il suo vice Capo Corso, ma anche di aver privato il Pegaso della possibilità di vincere almeno una volta l'ambita Coppa dei Ludi Sportivi, nessuno ebbe dubbio su chi fossero le tenebre, e ne restammo gratificati.

Definendoci le tenebre, cui la Chiesa riconosce una potenza infinita, aveva in pratica ammesso che anche il Rostro non era da buttare via.

Quell'eloquio di Kociss, nel suo piccolo divenne famoso per la sua stridente inopportunità, che per la verità aveva imbarazzato gli stessi Cavalli.

A noi diede lo spunto per gettare sale sulle loro piaghe con battute del tipo: "Prestami i Rayban, che qui c'è una luce accecante..."

Per farla breve, contro un Corso come il nostro, così compatto e convinto di dover reagire ad ogni azione con una reazione...peggiore e contraria, non c'era proprio nulla da fare. Al contrario di quanto succedeva col Pegaso, i nostri rapporti con l'Orione furono sempre eccellenti, e tali sono rimasti anche negli anni successivi presso i reparti, dove finalmente anche col Pegaso le rivalità finirono per attenuarsi.

All'Orione era preposto il celebre "Beppe Tomba", il cui soprannome gli derivava non già dal fatto di essere appunto muto come un loculo, ma dalla sua attitudine a scaricava sugli altri, con dirompente straordinaria vitalità, tutto ciò che aveva dentro.

Egli apparteneva al genere degli pseudo severi, nel senso che inizialmente faceva fuoco e fiamme e poi si calmava, in genere senza conseguenze per il malcapitato di turno.

Un giorno, in sala mensa si avvicinò ad un allievo che si era messo in piedi per una esigenza, andando su tutte le furie quando si sentì chiedere se fosse stato possibile disporre di una pietanza diversa dal pollo, che a tale allievo non era mai piaciuto fin da quando era bambino.

Beppe Tomba, replicò in modo brusco che, invece, quello sarebbe stato il primo giorno in cui quell'allievo avrebbe vinto questa fisima del volatile. Ma, quando si sentì dire dall'allievo, con educata fermezza, che piuttosto avrebbe digiunato, si girò soavemente verso un famiglia ordinandogli di portare all'allievo una ricca bistecca ai ferri. E, con sorpresa di tutti, l'incidente finì lì, e subito dopo finì anche la bistecca.

Una cosa del genere capitò con lui al nostro Corso al completo, un giorno che ci vide marciare secondo lui poco marzialmente e ci ordinò di compiere per punizione dieci giri di corsa attorno al campo sportivo.

Ci mettemmo a correre non normalmente, bensì battendo ritmicamente a terra lo scarpone destro ad intervalli regolari, in segno di protesta per una punizione ritenuta pretestuosa, battendo cioè il "trenino", che era considerato un affronto nei riguardi di chi aveva ordinato questo genere di punizione. Egli, invece, fece finta di non sentire ed aspettò impassibile la fine dei giri previsti, disponendo poi il "Rompete le Righe".

Quel giorno la nostra stima per questa figura goldoniana del burbero benefico crebbe un...pochetto, (avverbio di modo usato per una volta a proposito).

Per concludere il quadro dei Superiori, incombevano sulle nostre non fragili (come ormai si sarà capito) teste anche tutti gli altri ufficiali e sottufficiali estranei a compiti di inquadramento vero e proprio, ma presenti in sede con mansioni di insegnanti delle materie professionali, di assistenti, di addetti alle varie segreterie, all'infermeria, alla Sezione velica e sportiva e, infine, alle celle. Pensate quanto fosse affaticato dai continui saluti militari il nostro braccio destro alla fine di una giornata.

Questo, dunque, fu il contesto umano in cui vivemmo mezzo secolo fa, e non è retorico affermare che a chi più, a chi meno, a tutti in fondo abbiamo voluto bene.

Vita brillante ed oltremodo varia.

*"...E infatti si vedea nella foschia
città fastosa e piena di palazzi
tanto che non credea a vista mia..."
(Inferno - Canto VI°)*

Il titolo ripete le testuali parole contenute nell'opuscolo che, negli anni '50, l'Aeronautica Militare divulgava nelle scuole superiori per richiamare l'interesse dei giovani studenti al concorso di ammissione in Accademia.

Il libretto era corredato da fotografie che ritraevano aspiranti e allievi in varie situazioni piacevoli, quali feste danzanti, escursioni turistiche, crociere all'estero, spettacoli teatrali al S. Carlo di Napoli, ecc. accompagnati sempre da belle signore o signorine elegantemente vestite e sorridenti, fatto che non poteva non ingenerare il convincimento che alla condizione di giovane aquilotto si associassero automaticamente chissà quali avventure, forse anche galanti.

Non è che le foto in parola non rappresentassero avvenimenti veri, perché nei tre anni accademici capitavano anche queste cose. Ma, come una rondine non fa primavera, altrettanto quelle occasioni mondane celebrate dall'opuscolo si rivelarono, alla "prova del gatto", troppo sporadiche e rarefatte per giustificare la presunta brillantezza e varietà della vita dell'allievo ufficiale pilota, e per favore si taccia sulle avventure galanti.

In pratica, anche le poche occasioni che ci furono concesse per passare qualche momento di festa e di distrazione lontano dai libri, regolarmente precedute da briefing sulle norme di comportamento, furono in parte guastate da vari obblighi e restrizioni, che finirono per deludere ogni nostra aspettativa. Ad esempio, chi di noi avrà dimenticato che, alle feste danzanti, l'allievo doveva precipitarsi a far ballare non già le avvenenti signorine, bensì le signore, che si concedevano graziosamente alla nostra danza inesperta con materna benevolenza? E il rito del baciamento nel palco del S. Carlo quante incognite nascondeva se, lì per lì turbati dalla

presenza di accompagnatori con dieci centimetri di fettucce dorate sulle maniche del dinner jacket, non si intuiva rapidamente quali erano le donne nubili e quelle coniugate? Non è forse vero che, nella fioca luce blu del contro - soffitto del palco, qualcuno avrebbe distribuito baciamani a iosa, anche a qualche Generale?

Questo per dire che i tre e più anni di Nisida furono tutto, tranne ciò che sembrava promettere quell'opuscolo realizzato dall'Ufficio Concorsi.

Qualcuno, estraneo al nostro ambiente, che leggesse queste rimembranze potrebbe meravigliarsi che, con tante cose interessanti, si sia voluto accennare ad un dettaglio così marginale.

Ne parliamo perché molto spesso non furono i grandi discorsi, ma poche parole a restare impresse dentro di noi. Infatti, quando qualcosa non andava, come le ruvide calzette bianche che finivano fatalmente per ammucchiarsi sopra i sandali dandoci un senso di sciatteria, o quando nelle splendide domeniche della primavera napoletana la consegna ci obbligava al chiuso nell'aula di studio obbligatorio a sbirciare dalla finestra un mondo esterno che era per noi più lontano della luna, in sintesi quando le situazioni in atto erano diametralmente opposte a quel paradiso immortalato dalle foto sopra ricordate, c'era sempre qualcuno di noi che, per vincere un filo di malinconia, emetteva un enfatico sospiro ed esclamava la fatidica frase: " Vita brillante ed oltremodo varia, la nostra! ".

E quell'avverbio oltremodo sembrava così paradossale da farci cogliere il lato comico di cose che a noi, a quell'età, sembravano tragiche, ridandoci un senso delle proporzioni più equilibrato, tanto che questa esclamazione per noi ben presto divenne un tormentone, una specie di modo scaramantico per sdrammatizzare ogni situazione spiacevole.

Ed anche questo dettaglio, a prima vista marginale, per il Corso Rostro ha avuto la sua importanza.

Gli allegri quarantotto.

*"...Sapienza, dissi dove son le porte
che menan nel girone successivo?
Perché io qui son morto, più che vivo..."
(Inferno - Canto VI°)*

Dei 91 che eravamo in partenza, alla fine ci ritrovammo in quarantotto. Gli allegri quarantotto, nonostante tutto più vivi che morti, e ansiosi di passare finalmente...ad un altro girone sapendo, che in un certo senso, eravamo ormai al riparo da ulteriori agguati.

Avevamo superato, pur con numerose perdite, tutto il denso programma di studi e di attività complementari previsti dal programma accademico ed ora ci attendeva solo il proseguimento del corso di addestramento in volo per il conseguimento del brevetto di pilota militare. Ma sulle nostre maniche, entro qualche settimana, avremmo ostentato la sospirata losanga dorata da sottotenente e, finalmente, anche noi saremmo stati salutati da qualcuno.

Era un giorno d'estate, eravamo appena rientrati dalla crociera aerea e ci apprestavamo a fare le valige per andare a casa in licenza.

Avevamo ancora fresco il ricordo di ciò che era accaduto durante quel viaggio scomodo, svolto su due C-119 e, soprattutto, delle perenni ristrettezze finanziarie che avevano purtroppo condizionato il godimento delle poche serate libere da impegni ufficiali passate nelle prime città europee da noi visitate, dove avevamo speso tutto il modesto anticipo in denaro che ci era stato dato, per fare qualche colpo di vita.

Invero, eravamo sì e no al primo terzo del viaggio e la mancanza di contanti fu tale da indurci ad inviare il nostro Capo Corso a parlare con il Comandante, nella speranza di indurlo a scucire un po' di soldi dello stipendio di Aspirane che ognuno di noi aveva accumulato nel proprio conto personale, gestito dal Comando di Corso.

E siccome la maretta del mugugno minacciava di montare, fummo tranquillizzati da uno dei nostri ufficiali accompagnatori che, a nome del Comandante, ci assicurò che la nostra richiesta sarebbe stata accolta ("Che diamine! Lorsignori stiano tranquilli, siamo consapevoli che la crociera è un evento unico") e che ci sarebbe stata erogata una somma pari a una mesata di stipendio.

Solo che si trattava, sì, di una mesata, ma da dividere tra tutti i 48 esponenti del Rostro.

Come era ovvio, avevamo attribuito la colpa della nostra crisi finanziaria alla mentalità sparagnina del nostro Comandante, che ci sembrava inaccettabile avendo visto le folli spese alle quali lui e tutto lo staff dei nostri accompagnatori si erano abbandonati in un momento di shopping presso un P - Ex americano dislocato in Germania, dove noi avevamo potuto comprare sì e no un paio di pacchetti di Pall Mall.

Come al solito, reagimmo a modo nostro ingoiando il rospo, ma esprimendo un deciso dissenso cantando ogni tanto, una canzone allora molto in voga, dal titolo "Eso es el amor", i cui versi, da noi riadattati, dicevano:

"Pochetto, Bandiera
Spagetto, Crociera
Rubati i dineros
Rubati al Beccon
Eso es el Amor.
Sissegnor."

Ai laici che leggessero queste righe va precisato che Spaghetto era il soprannome del Segretario del Comandante in 2° nonché Capo Crociera e Bandiera, così indicato in quanto nelle manfrine assumeva il ruolo di Comandante del gruppo Bandiera, era il nostro insegnante di Navigazione Aerea, unitosi a noi a garanzia che il nostro viaggio non fosse un mero divertimento, ma una ghiotta occasione per imparare le tecniche di rientro in rotta, tecniche che erano sempre miseramente fallite in tutte le precedenti lezioni svolte con lui sull'aula volante.

Pochetto era il terzo membro di questa ineffabile Trimurti che in Germania aveva speso non so quanti fantastilioni di "pfund" (così avevamo storpiato il nome della moneta locale, che noi vedemmo poco) per acquistare di tutto, incluso un set di borsone da viaggio per contenerlo.

Ma torniamo alla storia.

Ci stavamo barcamenando tra gli scaffali del corredo per prelevare le ultime cose da mettere in valigia, quando sentimmo frusciare gli altoparlanti, segno che le alte sfere ci stavano per comunicare qualcosa.

Come al solito, si udirono delle scariche, due o tre colpetti sordi sul microfono, una voce in sottofondo che chiedeva: "Hueee Genna', se sente?" e poi lo speaker che ordinava:

"Il Sottotenente Mombelli si recasse dal signor generale Comandante!".

Lo so, in un caso del genere in tutte le altre regioni d'Italia il verbo recarsi sarebbe stato coniugato più correttamente nel congiuntivo presente.

Ma noi che avevamo dovuto studiare a fondo il napoletano sapevamo che il semplice congiuntivo presente il fatto di andare a rapporto dal Capo Supremo l'avrebbe reso un invito eventualmente differibile, se non addirittura opinabile (un po' come a Napoli è in genere considerato lo stop a semaforo rosso), mentre nella fattispecie, l'uso del congiuntivo imperfetto aveva una funzione rafforzativa per dire che l'ordine di andare a rapporto era pe-ren-to-rio, un ordine elevato al quadrato.

(Questa, signori, è consecutio temporum d'un idioma evoluto, mica quei pochi suoni gutturali che il Bertomino emetteva allorché arrivò per la prima volta a Nisida, rotolando giù a valanga direttamente da una pista della Val Camonica sulla quale stava sciando, distratto da un piccolo grillo che lo fece cadere).

Mentre tiravamo un sospiro di sollievo in quanto la comunicazione non aveva, per il momento, riguardato una sempre possibile sospensione improvvisa della licenza, notammo che al nome del Capo Corso era stato associato un grado inusuale, quello appunto da Sottotenente.

Intanto che il Giaguaro galoppava a spron battuto verso la palazzina rosso pompeiano dove l'Intramontabile Wanda aveva l'ufficio, tra le camerate e l'area corredo si levò un coro di domande.

Cosa mai voleva da noi l'Autore del famoso melodramma, il cui titolo mi sfugge (sono trascorsi cinquant'anni!), nel quale però ricordo che si erano splendidamente esibiti i famosi Cantori di Nisidberga?

Bertomino, tanto per non perdere la pratica della sua madrelingua celto.- camuna, stringata ed essenziale, emise una serie di aiah aiah aiah che andavano dal tono del si a quello del do, grattandosi intanto il poderoso capoccione che tanto aveva preoccupato la levatrice quand'era nato e il cui diametro era tale da obbligarlo ad utilizzare ben quattro getti delle docce collettive per farsi uno shampoo decente.

Er Parakù, abituato alle ipotesi più ardite, azzardò: "Anvedi che 'st'impuniti de Roma forze se sso ddati 'na mossa e c'hanno mannato davvero li gradi".

Al che Dente de Fero, che ancora ricordava con quanta lentezza burocratica Superaereo aveva perfezionato la nostra nomina ad aspiranti, guardò ironicamente il collega e, dopo un regolamentare "kramento!" (invocazione dell'homo erectus stanziato nella Val Policella), invitò il collega ad andare senz'altro in un luogo che nelle tre Venezie va per la maggiore, e dove er Parakù sarebbe anche andato, se non avesse avuto già in atto un movimento dalle parti di Cinecittà (movimento che poi in verità si risolse, per sua stessa

ammissione, in una cosa diametralmente apposta a quella cui Dente de Fero aveva pensato.

Pippo, interpellato dal Clep sui possibili motivi dell'annuncio testè ascoltato, strizzo gli occhi e masticò tra i denti un "Penzu e ripenzu e tuttu m'assottigghio", ma probabilmente aveva ormai il pensiero alle isole Eolie, e su ciò che si sarebbe impegnato colà ad assottigghiarsi.

Vici (con la V come Bologna), subornato dalla ipotesi ottimistica parakulliana, che era sempre un'ipotesi, ma praticamente irrealizzabile, si risolse ad andare a chiamare Only You, che s'era rintanato chissà dove a fare una penichella in modo da arrivare fresco e tosto nella caotica metropoli di Pignataro Maggiore, da non confondere con l'altra Pignataro della canzone, quella senza l'aggettivo, che non era ancora stata toccata dalle speculazioni edilizie ed era ancora un piccolo borgo a misura d'uomo, e sperabilmente per lui, anche di donna.

Non appena lo trovò, lo svegliò con un "isci aaarint figlio bell'e papà, ch'aggio addorato o fieto doo miccio," convinto che stavolta qualcosa davvero bollisse in pentola.

Il Glack non profferì verbo, ma diventò rosso fuoco, segno che era andato "in tun baluuun" e che stava pensando intensamente per dire la sua matura opinione più tardi.

Invece l'A - A - A - Andrea, portato per carattere a stra - stra - stra - battersi di quelle che lui chiamava ca - ca - ca - ciarate sterili, era ormai tutto preso dall'appuntamento che avrebbe presto avuto con la contessina Serpelloni Mazzanti Viendalmare (l'amica di Fracchia, quella del ramo estense decaduta ripetutamente dai letti della servitù nel suo avito maniero euganeo). Per intanto, lui a - a - a - vrebbe co - co - continuato a preparare la va - va - va.ligia, avendo altro per la te - te - testa.

Amos, non essendo sottomano il resto del Sinedrio, non se la sentì di assumere posizioni ufficiali, preferendo restare in cauta attesa degli eventi, pur dichiarandosi, al momento, non orientato alla sfiducia.

Aster, invece, sfiduciato da tutti gli eventi iellati che lo avevano accomunato ai Gufi nei duelli persi con Tedone, restò imperturbabile, ma intimamente non altrettanto orientato alla cauta fiducia espressa dal Capo del Sinedrio.

Del Duo M non si seppe mai l'opinione, in quanto Spring era in Infermeria a farsi dare non so che pomata che il Bacillo non aveva nel suo armadietto, dove teneva molti medicamenti prodotti dai frati camaldolesi, che erano inutili in caso di situazioni patologiche più secolari, come quelle di cui soffriva Spring. E quanto a er Collaudatore, ci fu detto che stava facendo un salto da Coruzzolo per cambiare la sua

sciabola, che era risultata un po' più corta di quella di Zampino, fatto che non lo faceva dormire di notte. Non vedeva l'ora che qualche ragazza gli dicesse, finalmente: "Mizzica, signor tenente, che sciabola lunga...! "

Toni Franciosa, tardando il Giaguaro a tornare con notizie certe, era molto preoccupato che qualche imprevisto gli potesse impedire di fare il ciclo di cure per la sua gamba zoppa ciclo che aveva già prenotato presso l'avanzatissimo ospedale di Pievepelago, dove sarebbe stato seguito dallo stesso luminare che, l'anno prima, aveva rimesso a nuovo la gamba di Spalla di Vetro, bucata da una Luger scarica.

Questo fu, grosso modo, il campionario delle reazioni che avemmo quel giorno, entro l'inviluppo delle quali si collocarono quelle del resto del Corso, prova della ricchezza delle idee che esternavamo in libertà, salvo interventi del gonio con la g minuscola, quello che si metteva a suonare in automatico quando parlava l'altro Gonio, con la G maiuscola.

Aggiungo solo, per completare, che il Mirko, che aveva da fare un lungo viaggio fino a dove lo aspettava la sua "mula" alle porte di Dubrovnik, pensò bene di precipitarsi a sospendere l'ordine di decollo della missione di scorta al treno da lui emanato alla sua fedele Squadriglia delle Ogive Rosse, perché era convinto che forse un'altra ogiva ad hoc gliela stesse già preparando, al solito, il Comando Accademia.

Ma a dimostrazione che a Nisida anche l'ipotesi più strampalata poteva prima o poi finire per verificarsi, al ritorno del Giaguaro dal rapporto ad limina, constatammo che chi l'aveva azzeccata era stato per la prima volta quello del movimento a Cinecittà, perché il Giaguaro aveva con sé una scatola di gradi e spalline da Sottotenente, accompagnati dalle più vive e calorose congratulazioni del Number One.

Saremmo andati a casa da Sottotenenti.

Nella subitanea euforia, credo che nessuno di noi, in quel momento, abbia trascurato di pensare a tutto ciò che avevamo passato per giungere a quel traguardo.

Non più esami, studio obbligatorio, celle, consegne, libere uscite dalle 15 alle 19 quando d'estate le ragazze stavano tappate in casa, trasferimenti al passo, passati di legumi provenienti dagli aiuti U.S.A. all'Europa, giri di corsa, siringate di antitifiche, Guaiacalcium, corvette, campi d'arma ed altre attività amene che avevano cadenzato il nostro iter di formazione ma che, nonostante tutto, non erano riusciti a farci perdere il nostro buon umore.

Tutto era finito, ed eravamo orgogliosi e felici di essere stati capaci di portarlo a conclusione.

Mentre ci ammicchiavamo attorno al bancone dei corredisti, con le giacche della divisa tra le mani, impazienti di farci cucire

i nuovi gradi, e il pullmann ci attendeva davanti al corpo di guardia per portarci alla stazione ferroviaria, eravamo assai lontani dal pensiero che quella conclusione, vista con sollievo, sarebbe stata il prodromo della ormai prossima dispersione del Corso Rostro tra i diversi reparti operativi dell'A.M., che avrebbe segnato anche la conclusione della nostra vita in comune.

Certo, la culla di Nisida e gli ostacoli che ci aveva fatto saltare erano stati importanti per il nostro processo educativo e formativo, e in fondo al cuore nutrivamo sincera gratitudine per la nostra Casa Madre.

Ma forse già allora avevamo intuito che Nisida da sola non sarebbe bastata a farci diventare quello che sentivamo di essere, un gruppo fortemente compatto, tenuto insieme da un comune collante fatto di ideali, di stima e di amicizia reciproca.

Riandando col pensiero ad allora, c'è da chiedersi come sarebbe stato il Corso Rostro se in quella sera di preludio all'inizio vero e proprio della nostra vita aeronautica il Pegaso non ci avesse sfidato.

E se il nostro iter formativo fosse stato più facile, senza qualche illogicità che ci aveva spinto ad organizzarci, senza un certo numero di divieti assurdi e tali da indurci a reagire e ad arrangiarci, c'è nuovamente da chiedersi se mai avremmo avuto lo spirito di forte aggregazione, quel pizzico di irriverenza quanto bastava, la capacità di trovare le soluzioni più convenienti per non veder mortificata la nostra individualità, l'autosufficienza nel gestirci, la solidarietà più incondizionata, e tutte le altre caratteristiche che ci sono sempre state riconosciute.

Ora che siamo ad un punto della vita in cui si fa qualche bilancio, siamo consapevoli del fatto che tanti fattori esterni, consapevolmente o meno, hanno fatto moltissimo per il processo formativo di ciascuno di noi, ma che ad orientare e a dare compiutezza e solidità a questo processo in senso veramente collettivo siamo stati tutti noi messi insieme, infrangendo con il rostro la avversità, come recita il motto latino marcato sul nostro labaro, col rostro e con il Rostro, tanto per intenderci meglio!

Per questo oggi siamo ancora insieme, insieme anche a quelli che fisicamente ci hanno dovuto lasciare pur restando nei nostri cuori.

.Un'ultima annotazione, prima di chiudere.

Non mi stupirei se, fra moltissimi anni, anche il Comandante del vero Superaereo trovasse giustamente da ridire per le frequenti pensate del Rostro, ritenendole pericolosamente

suscettibili di portare troppe turbative alla quiete turchina, e decidesse di prendere qualche provvedimento. Ma il prosiegua e la conclusione di questa nuova storia lasciamoli scrivere a qualcun altro del posto, che magari scrive anche meglio.

T.B.

VICENDE POST ACCADEMICHE

I 48 SOTTOTENENTI A LECCE

La città di Lecce rimarrà nel nostro cuore come la seconda culla, dove qualcuna salutava noi e dove il volo finalmente prevaleva sullo studio. Qualche soldo in tasca ci permetteva di vivere indipendenti, di comperare a rate qualche mezzo meccanico usato per darci le arie di uomini, di scatenare la nostra repressa voglia di libertà combinando guai a non finire. Fu proprio a Lecce che ci guadagnammo i primi " arresti " da ufficiali, magari con motivazioni improbabili come: " si recavano a caccia in abito non confacente la dignità di un Ufficiale ", ma tant'è che ci meritavamo anche di peggio visto che ci furono misteriose sparatorie nei bagni e che proiettili non identificati finirono in casa del Colonnello Comandante della Base.

Insomma la libertà conquistata, ancora influenzata dalla goliardia, riuscì a produrre effetti non sempre apprezzati come i caroselli di macchine in Piazza Sant'Oronzo.

Sembrava infatti che volessimo approfittare delle ultime occasioni dello stare insieme sapendo che presto ci saremmo separati.

Infatti le esigenze dei Reparti della Forza Armata ci avrebbero ben presto sparsi per l'Italia intera. Il carattere assolutamente unito del Corso però non è mai venuto meno e nel prosieguo delle nostre attività non ci siamo mai veramente lasciati.

La cosa più bella è che abbiamo mantenuto vivi i contatti anche con coloro che non avevano terminato con noi gli anni di Accademia e si erano perciò inseriti nelle varie attività civile.

A.G.

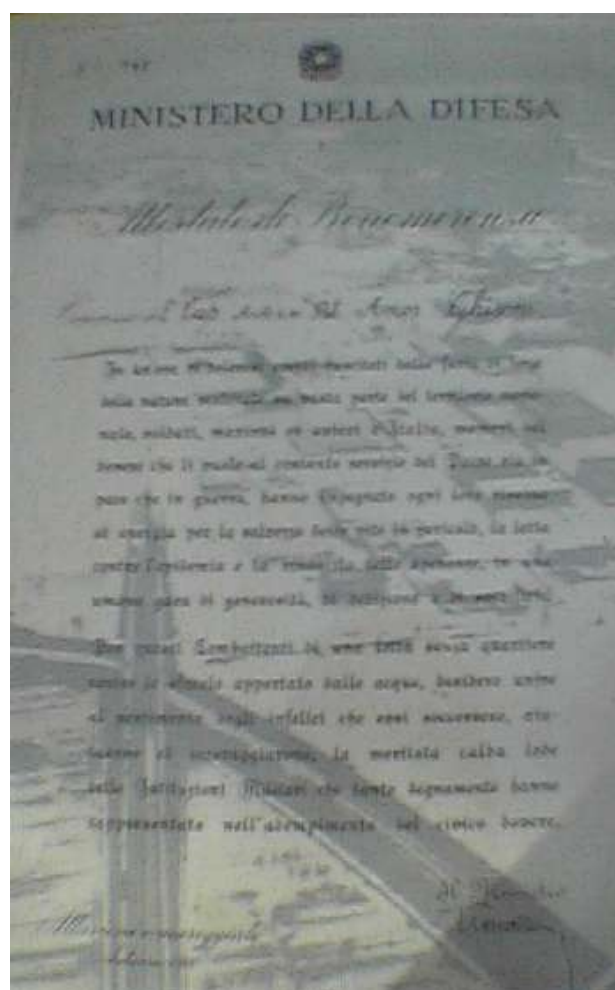
EVENTI RILEVANTI VISSUTI

Nella breve storia del Corso ROSTRO non possono mancare alcune note sugli eventi importanti e vissuti da colleghi del Corso. Faremo qui un succinto resoconto di quelli più importanti:

KINDU 11 Novembre 1961 - a seguito dell'eccidio dei 13 Italiani in Missione ONU, registriamo la presenza di Ufficiali Piloti del Rostro che a bordo dei C-119 della 46^a Aerobrigata, volavano regolarmente dall'Italia al Congo con dedizione e coraggio a servizio degli altri.



FIRENZE - GROSSETO: 04 Novembre 1966 - anche in questa triste situazione alcuni Ufficiali del Corso si sono generosamente prodigati per aiutare chi ne aveva bisogno ottenendo riconoscimenti e benemerenze dalle Autorità dello Stato.



TRANSIZIONE F-104: Aprile 1963 - Ufficiali Piloti del Corso Rostro sono stati fra i primi ad essere abilitati sul nuovo caccia supersonico. In seguito alcuni di loro hanno avuto l'opportunità di trasmettere ad altri la loro esperienza in qualità di Istruttori.



ALITALIA - le scelte della vita hanno portato un certo numero di componenti del Corso a lasciare l'Aeronautica Militare per passare all'Aviazione Civile. Anche in questo caso però hanno fatto onore alla loro appartenenza al Corso terminando brillantemente le carriere intraprese, avendo fornito un valido contributo alla crescita del Trasporto Aereo Civile. Era presente il Rostro alla consegna del primo Boeing 727 (Volo da Seattle a Roma)



IL ROSTRO E L'AERONAUTICA MILITARE

Purtroppo anche il nostro Corso ha dovuto dare un pesante contributo alle statistiche degli incidenti di volo.

Sei indimenticabili amici non sono più tra noi fisicamente.

Nel ricordo di questi "fratelli" che qui elenchiamo uno per uno ci sentiamo ancora più uniti.

- Paolo Bacci
- Camillo Boschetti
- Umberto D'Aurelio
- Carlo Di Laura Frattura
- Lorenzo Fornasiero
- Lucio Struggia

Quelli di noi che sono rimasti in servizio hanno onorato la loro appartenenza all'Aeronautica Militare e al Corso Rostro ricoprendo incarichi di grande prestigio quali Addetti Aeronautici, Comandi Nato, Comandi di Regione, d'Accademia e Scuole A.M., due Capi di Stato Maggiore A.M. e un Capo di Stato Maggiore Difesa. Tutti comunque hanno contribuito al decoro e all'onore della nostra Aeronautica raggiungendo i maggiori livelli nelle rispettive carriere.

GLI "ALTRI" DEL ROSTRO - la severa selezione del Massimo Istituto ha causato l'allontanamento di un rilevante numero di "allievi". Diverse le ragioni di queste esclusioni, quelle prevalenti riferibili alla non idoneità al volo.

Tutti costoro hanno sempre fatto parte del Corso Rostro, e si sono distinti nelle rispettive attività di lavoro per impegno e capacità. Elenchiamo: Magistrati, Rettori Universitari e Professori, Dirigenti d'Industria, Ingegneri e stimati professionisti come Notai, Avvocati, Commercialisti ed Imprenditori in genere.

Anche senza le fatidiche "ali" hanno dimostrato di saper volare alto e noi siamo orgogliosi dei loro successi.

QUELLI CHE NON DIMENTICHEREMO...

perché hanno vissuto con noi le fasi più belle della vita e ci hanno aiutato nei momenti difficili con la loro presenza. Ci hanno abbracciato con sincero affetto quando avevamo superato gli ostacoli e sono stati felici con noi per i nostri successi. Noi con loro e loro sempre con noi.

- Giancarlo Biancarelli
- Raffaele Blandino
- Elio Cerasa
- Giuseppe Di Bella
- Antonio Famularo
- Ezio Girau
- Romano Mombelli
- Renato Nunziante Cesaro
- Pasquale Quattrocchi
- Romolo Vito

RADUNI

Il prepotente desiderio di stare insieme per rivivere i momenti trascorsi e per raccontarci le rispettive avventure della vita ci hanno fatto incontrare in svariate occasioni: pranzi, cene, viaggi turistici e soprattutto Raduni. La prima occasione nella quale buona parte del Corso si è ritrovato è stata la cerimonia di Giuramento e Battesimo del Corso Rostro 2° nel 1976 e in quella circostanza si è preso l'impegno di ritrovarci periodicamente. Da quella data inizia la successione dei nostri incontri.

- Roma 1976 Ristorante Eur Luna Park: (Bragagnolo)
- Aeroporto Pratica di Mare 1978
- Roma 1980 Cena ai Colli Albani (Biancarelli)
- Cervia 1981 Venticinquennale (Parisi)
- Frosinone 1982 (Vito)
- Guidonia 1983 Pic- Nic in piscina (Baruffini)
- Roma 1984 Palazzo Barberini (Arpino)
- Roma 1985 Cena Caserma di Via Sforza (Arpino)
- Padova 1986 Trentennale (Minelli)



- Rieti 1986 (Chiappini)
- Vigna di Valle 1987 Museo dell'A.M. (Basile)
- Napoli Pozzuoli 1989 (Arpino)



- Ostia 1990 (Arpino)
- Roma SMA 1992 (Arpino)
- Firenze 1993 (Parisi)



- Guidonia 1995 (Brancaleoni)



- Roma S.M.A. 1996(Arpino)
- Guidonia 1998 (Fornasiero)
- Roma 2001 Casa Aviatore (Fornasiero)
- Chianciano 2002 (Pienza - Montepulciano) (Fraracci)
- Chianciano 2003 (Assisi - Perugia) (Fraracci)
-



- Chianciano 2004 (Siena) (Fraracci)



- Golfo del Quarnero 2005 (Fraracci)



CONCLUSIONE

Nell'anno 1956 sono state presentate 1.235 domande di ammissione al concorso piloti dell'Accademia Militare di Pozzuoli. La severa selezione alla visita psicofisiologica ha ridotto del 70% gli idonei e dei 233 candidati presentatisi agli esami di ammissione, solo 116 sono risultati idonei.

I primi 90 classificati sono stati ammessi a far parte di un Corso che avrebbe dovuto chiamarsi Rex 2° ma che per motivi... insondabili è stato dopo lunghe riflessioni chiamato "Rostro". Fu questo un segno del destino? Chissà...

Tutto ciò che è stato scritto in questo libro dei ricordi ci dovrebbe dire che, se è vero che abbiamo vissuto tante avventure, è sicuramente vero che dovremmo essere invecchiati. Ma su quest'ultima realtà pochi di noi concordano! Eppure abbiamo vissuto 50 anni senza mai perderci di vista, continuando quella gioiosa vita spensierata, che ci aveva caratterizzato fino dal primo giorno non trascurando di prenderci in giro o di inventare scherzetti da monelli impuniti. I nostri figli avranno sicuramente avuto dei dubbi sulla nostra capacità di essere personaggi importanti, ingegneri, dottori, generali, comandanti piloti etc... Eppure eccoci qui a guardarci ancora una volta in faccia (con gli occhiali). Sì, gli anni sono passati ma chi ci vieta di non curarcene?

Abbiamo ancora tanta forza e tanta voglia di vivere e tutto l'entusiasmo di tanti anni fa.

Ciò che è stato scritto in queste pagine vuole essere insieme un aiuto a ricordare ed una guida per un viaggio della memoria che in pochi minuti ci faccia ripercorrere mezzo secolo di vita bella e piena di soddisfazioni.

Tutti gli esseri umani sono destinati a lasciare un segno del loro passaggio terreno, noi lo lasceremo come tutti per ciò che di buono abbiamo fatto, però noi soli potremmo dire di aver fatto parte del corso Rostro.

A.G.